



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Bologna giugno 2010

2010

51

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	10
I servizi	12
2. Gli scambi con l'estero	15
3. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	19
Stime del lavoro disponibile inutilizzato	19
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
4. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
La domanda e l'offerta di credito in regione	27
Il risparmio finanziario	29
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	30
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	34
5. La spesa pubblica	34
La dimensione dell'operatore pubblico	34
La sanità	37
Gli investimenti pubblici	37
6. Le principali modalità di finanziamento	39
Le entrate di natura tributaria	39
Il debito	40
APPENDICE STATISTICA	42
NOTE METODOLOGICHE	56

INDICE DEI RIQUADRI

Le imprese manifatturiere e la crisi	8
Il tasso di occupazione per legame di parentela	18
L'organizzazione dell'attività di prestito delle banche regionali	32
La cessione dei crediti delle imprese nei confronti delle amministrazioni locali	34

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 24 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna
piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono: +39 051 6430111

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Eurocopy di Bologna

LA SINTESI

Nel 2009 gli effetti della crisi mondiale si sono ampiamente dispiegati sull'economia dell'Emilia-Romagna. Secondo le stime di Prometeia, il PIL è diminuito del 5 per cento, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale.

La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14 per cento. La flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20 per cento), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25 per cento in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. Dopo il punto di minimo del ciclo toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento, sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche.

Nei servizi l'impatto della crisi è stato più contenuto. Le vendite al dettaglio, secondo Unioncamere, si sono ridotte di quasi il 3 per cento; la flessione è stata più accentuata per i beni durevoli e per la piccola e media distribuzione. Il turismo ha registrato una sostanziale tenuta grazie ai flussi provenienti dall'Italia che hanno compensato la brusca caduta di quelli dall'estero.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6 per cento), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è progressivamente accentuato in corso d'anno. Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7 per cento (3,4 un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4 per cento, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro.

Dopo anni di crescita sostenuta, il credito bancario ha registrato, dalla seconda metà del 2008, un brusco rallentamento. Alla fine del 2009 i prestiti alla clientela residente in regione sono diminuiti sui dodici mesi dell'1,1 per cento. Quelli alle imprese

si sono ridotti in misura più accentuata, soprattutto nell'industria manifatturiera. Dal lato della domanda, la diminuzione dei fabbisogni finanziari legati alla caduta degli investimenti è stata solo in parte compensata dalle maggiori richieste di credito connesse con la ristrutturazione del debito. Le politiche di offerta delle banche hanno mantenuto un accento restrittivo motivato, soprattutto, con l'aumentata rischiosità della clientela. La tendenza all'irrigidimento delle grandi banche si è progressivamente attenuata mentre è proseguita per le piccole. I finanziamenti alle famiglie, sebbene in rallentamento, hanno registrato un incremento, soprattutto nella componente dei mutui. La rischiosità dei prestiti alle imprese ha continuato a crescere collocandosi ai massimi del decennio; quella dei prestiti alle famiglie, sebbene in aumento, si è mantenuta su valori storicamente contenuti.

La crisi economica e la flessione dei tassi hanno determinato una ricomposizione dei depositi delle famiglie e delle imprese verso le componenti più liquide.

Le prospettive restano incerte. Nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato; sul comparto manifatturiero grava tuttavia l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso. Nelle attese delle banche, la tendenza all'irrigidimento dell'offerta dovrebbe arrestarsi nel primo semestre del 2010. Tuttavia, il progressivo deterioramento della qualità del credito e il peggioramento dei rating conseguente a quello dei dati di bilancio del 2009 potrebbero riflettersi negativamente sulle condizioni di offerta.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

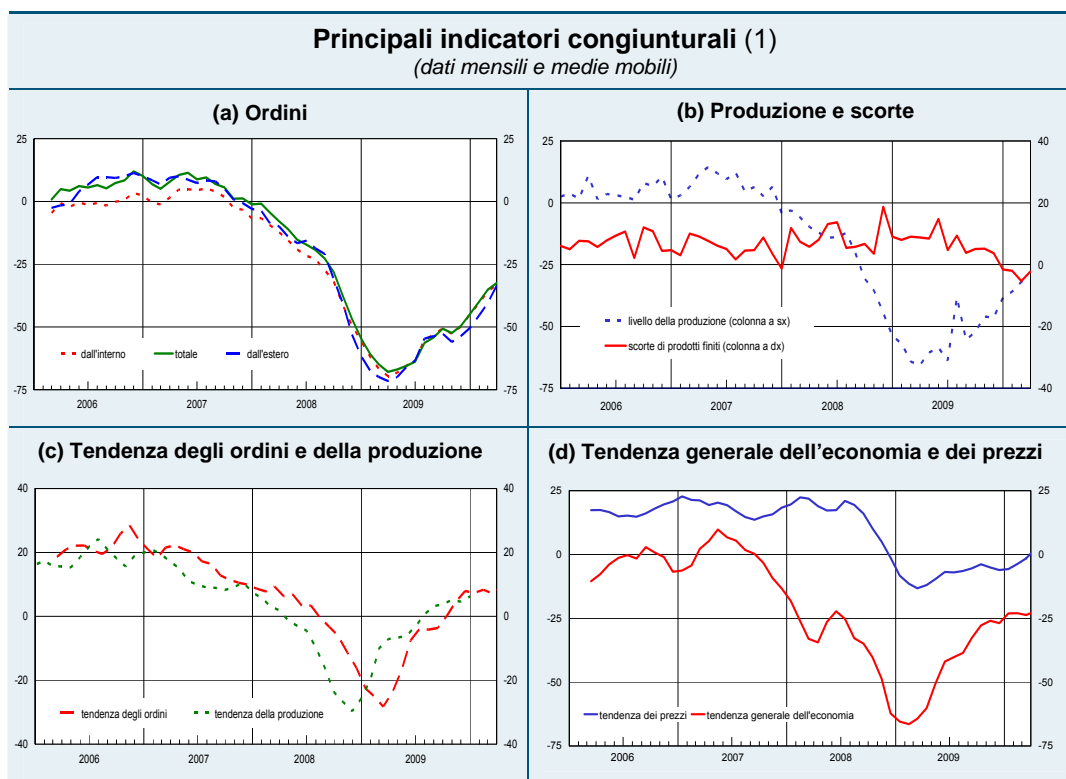
Nel 2009 gli effetti della crisi economica e finanziaria che ha interessato l'economia mondiale si sono manifestati con virulenza nel comparto manifatturiero della regione. In base ai dati congiunturali dell'ISAE il punto di minimo del ciclo è stato raggiunto nei mesi di aprile e maggio dello scorso anno (fig. 1.1), quando i giudizi degli imprenditori sull'andamento degli ordini e della produzione hanno toccato i livelli più bassi dall'inizio degli anni novanta. A partire dal secondo trimestre si è interrotta la caduta dell'indicatore ed è iniziato un graduale miglioramento, anche se i giudizi degli imprenditori sono rimasti per tutto l'anno su livelli ampiamente negativi. Nella media del 2009 i dati di Unioncamere, riferiti a un campione di imprese con meno di 500 addetti, indicano una contrazione del valore degli ordini del 14,4 per cento (-13,6 in Italia; tav. a6).

Come nel 2008 non si sono avuti andamenti significativamente differenziati per classe dimensionale d'impresa. Gli effetti della crisi si sono dispiegati con notevole intensità in tutti i principali settori a eccezione di quello alimentare, meno sensibile al ciclo economico, per il quale si è registrato un calo degli ordini dell'1,5 per cento. Le imprese del settore dei metalli e quelle della meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto hanno segnato le riduzioni più consistenti (-24,4 e -16,1 per cento, rispettivamente), anche per effetto della brusca caduta degli investimenti che ha caratterizzato la crisi dell'economia mondiale. Anche nei comparti del legno e dei mobili e in quello della moda gli ordini si sono ridotti sensibilmente (-13,3 e -11,8 per cento, rispettivamente). Il calo della produzione ha seguito quello degli ordini (-14,1 per cento nella media dell'anno, secondo le stime di Unioncamere); il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto in misura rilevante, collocandosi su livelli storicamente bassi (tav. a7).

La crisi del mercato immobiliare che ha colpito le principali economie avanzate si è riflessa negativamente sul comparto della produzione delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia. Secondo i dati provvisori di Confindustria Ceramica, le vendite nel 2009 si sono ridotte, sia in quantità sia in valore, di quasi il 20 per cento, dopo il calo del 7,5 registrato nell'anno precedente. Nel settore alimentare la produzione di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle provin-

ce di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia, è diminuita del 2,3 per cento (-2,1 nel 2008); quella di prosciutto di Parma è cresciuta dello 0,5 per cento, dal 2,6 del 2008.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "in aumento" e "in diminuzione" (per le tendenze di ordini, produzione e prezzi), "favorevole e "sfavorevole" (per la tendenza generale dell'economia), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo). I dati sono destagionalizzati. I saldi sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

I dati disponibili per i primi mesi del 2010 indicano un miglioramento delle aspettative, che rimangono tuttavia incerte anche per effetto della lentezza della ripresa e dei diversi rischi al ribasso che la caratterizzano.

LE IMPRESE MANIFATTURIERE E LA CRISI

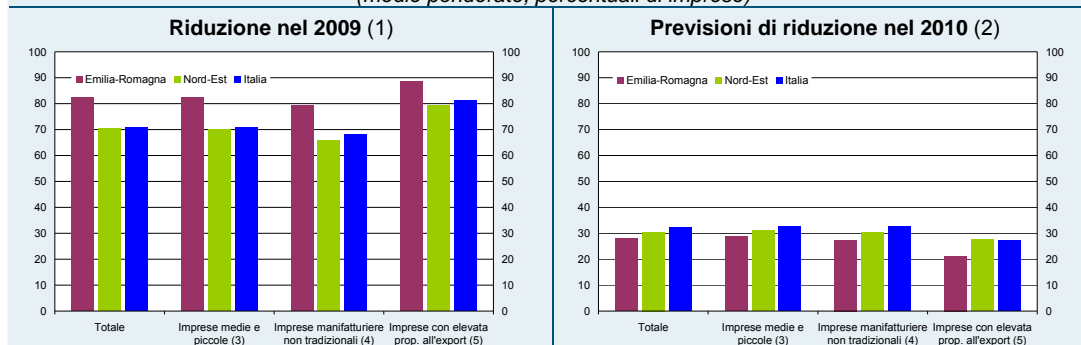
In base ai risultati dell'indagine svolta dalle filiali regionali della Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, nel 2009 oltre i quattro quinti delle imprese emiliano-romagnole hanno registrato una contrazione del fatturato (89 per cento per quelle esportatrici), una quota marcatamente superiore rispetto alla media nazionale (71 per cento; fig. r1). L'impatto è stato peggiore rispetto alle attese. La quota di imprese che un anno prima prevedeva di chiudere l'anno con una riduzione del fatturato era di quasi il 70 per cento (75 per le imprese esportatrici).

L'avverso andamento della congiuntura si è riflesso anche sui livelli occupazionali: il 56 per cento delle imprese ha ridotto l'occupazione, una quota sostanzialmente in linea con la media nazionale (fig. r2). Per il 2010 il 57 per cento degli intervistati si aspetta un'ulteriore diminuzione (53 per cento in Italia); tale quota è più contenuta per le imprese più piccole (51 per cento).

Figura r1

Andamento del fatturato nell'industria

(medie ponderate; percentuali di imprese)



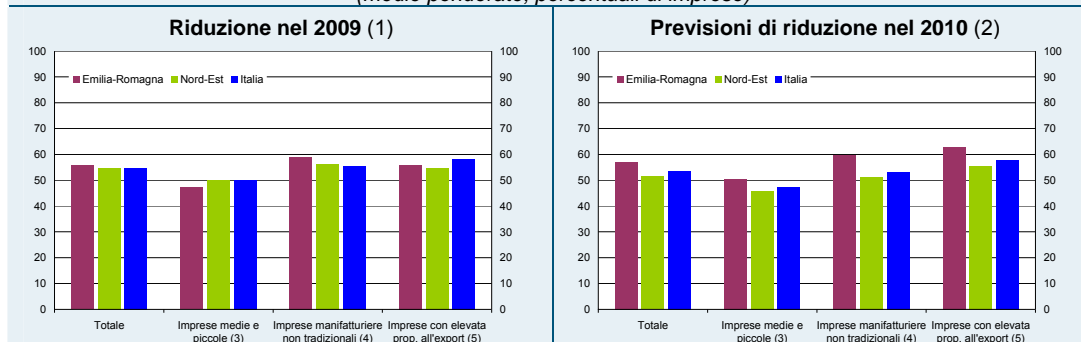
Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2009. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che ha registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevede una diminuzione. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Figura r2

Andamento dell'occupazione nell'industria

(medie ponderate; percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2009. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che ha registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevede una diminuzione. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

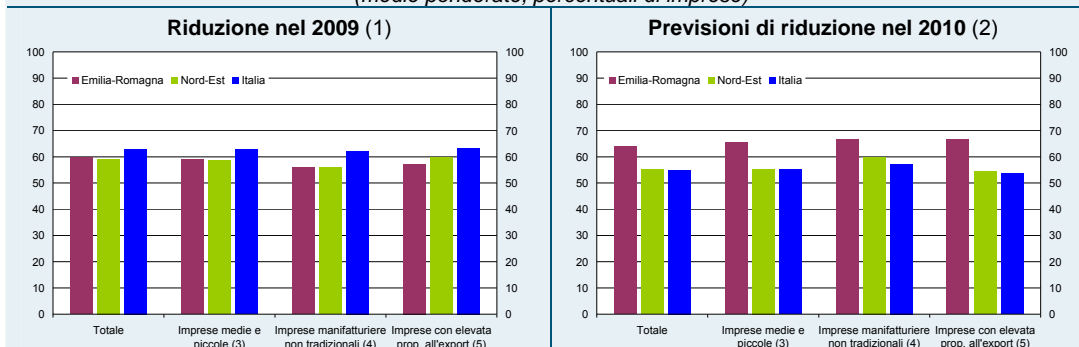
L'incertezza sui tempi della ripresa, l'ampliamento dei margini di capacità produttiva inutilizzata e le maggiori difficoltà nel reperimento di finanziamenti hanno contribuito a un forte calo dell'accumulazione di capitale. Il 60 per cento delle aziende ha segnalato per il 2009 un livello della spesa per investimenti inferiore rispetto all'anno precedente, in linea con la media nazionale (fig. r3); la contrazione ha riguardato in maniera piuttosto uniforme tutte le imprese indipendentemente dalla classe dimensionale, settoriale e dalla propensione a esportare.

Dalla stessa indagine si stima che nel 2009 gli investimenti totali, dopo la flessione del 2,1 per cento nel 2008, sarebbero diminuiti di circa il 20 per cento, in linea con il dato medio nazionale. Per il 2010, il 64 per cento delle aziende ha dichiarato di prevedere una ulteriore diminuzione della spesa per investimenti; tale proporzione è superiore alla media nazionale (55 per cento). Il calo dell'accumulazione nell'anno in corso dovrebbe tuttavia risultare più contenuto di quello del 2009 (-6,9 per cento).

La recessione ha inciso sui margini di profitto delle imprese: il 28 per cento ha chiuso l'esercizio 2009 in perdita (20 per cento un anno prima); circa il 48 per cento ha invece conseguito un utile (66 nel 2008).

Andamento degli investimenti nell'industria

(medie ponderate; percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2009. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che ha registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevede una diminuzione. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Tra il 2007, anno di inizio della crisi, e il 2009 i tre quarti del campione ha avuto una riduzione del fatturato che, in presenza di una sostanziale stabilità dei costi di produzione, si è riflessa in una caduta dei margini di profitto per oltre la metà degli intervistati, a fronte dell'11 per cento che ha indicato un aumento. Oltre il 40 per cento prevede inoltre di non ritornare ai livelli di fatturato precedenti la crisi entro il 2012. L'opinione prevalente delle aziende è che con il dispiegarsi della crisi sia aumentato anche il grado di concorrenza nei rispettivi mercati di riferimento. Al mutato scenario competitivo le imprese hanno reagito nel medio termine riducendo le spese in marketing e pubblicità, aumentando il numero di prodotti offerti e, in misura più contenuta, mutandone tipologia e qualità. Ne è conseguito un aumento della quota di fatturato generata dai prodotti non principali. Quasi nulle sono state invece le acquisizioni di imprese concorrenti o fornitrici.

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni, in rapporto alle imprese registrate alla fine dell'anno precedente (tasso di natalità netta), è stato pari a -2,3 per cento (-1,1 nell'anno precedente). La flessione ha interessato tutti i principali settori manifatturieri ed è stata particolarmente accentuata in quello tessile, nella fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e nel settore delle macchine e degli apparecchi elettronici (-3,8, -3,8 e -4,8 per cento, nell'ordine).

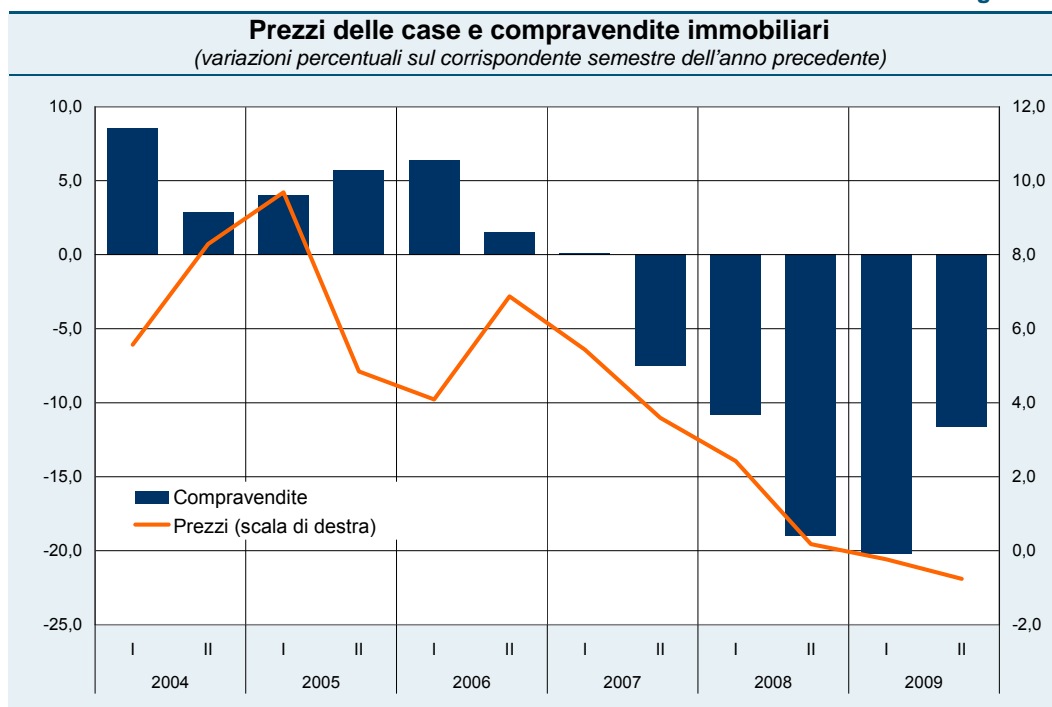
Le costruzioni

Nel 2009 si è accentuata la diminuzione dei livelli di attività sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Le previsioni per il 2010 indicano un ulteriore calo, anche se meno marcato rispetto all'anno precedente.

Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere, il fatturato delle imprese di costruzioni dell'Emilia-Romagna è diminuito nell'anno del 3,9 per cento (-7,2 in Italia) dopo la riduzione dello 0,9 nel 2008. La flessione è stata più intensa per quelle

con meno di 10 dipendenti. Le previsioni per il primo trimestre del 2010 indicano un'ulteriore contrazione del volume degli affari. In base al rapporto congiunturale dell'ANCE, nel 2009 gli investimenti in costruzioni sono diminuiti su base annua dell'11,1 per cento (-2,9 nell'anno precedente), in misura maggiore rispetto alla media nazionale (-9,4). Il calo ha riguardato tutti i comparti di attività ed è stato più accentuato per gli investimenti in nuove abitazioni (-20 per cento) e per quelli in costruzioni non residenziali private (-14,3). Per il 2010 si stima un'ulteriore flessione dei livelli di attività (-7,4), sostanzialmente in linea con quella media nazionale.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 20 addetti, il 40 per cento delle unità produttive ha registrato una perdita nel 2009, a fronte del 20 che ha chiuso l'esercizio in pareggio. Il valore della produzione è diminuito di circa il 4 per cento e un ulteriore calo è atteso per il 2010.

In base ai dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari si è ridotto del 16,2 per cento, in ulteriore peggioramento rispetto al 2008 (-14,9; fig. 1.2). Il calo è stato più intenso rispetto alla media nazionale (-11,3) e più contenuto nel secondo semestre rispetto al primo. Nel 2009 il numero delle compravendite ha riguardato il 2,2 per cento dello stock di unità immobiliari (1,9 per l'Italia). I prezzi delle abitazioni sono diminuiti (-0,5 per cento nell'anno), per la prima volta nel decennio.

Secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, a Bologna i prezzi delle abitazioni si sono ridotti del 5,6 per cento, in misura superiore rispetto all'anno precedente. I tempi di vendita si sono ulteriormente allungati, mentre il divario tra i prezzi richiesti e quelli effettivi è calato.

Dopo la flessione del 2008 (-3,7 per cento), nel 2009 è ripresa l'attività di ristrutturazione edilizia. Le domande presentate all'Agenzia delle Entrate per fruire delle agevolazioni fiscali sono aumentate del 10,1 per cento, grazie anche all'introduzione di ulteriori agevolazioni in caso di recupero edilizio.

In base ai dati CRESME gli appalti per lavori pubblici banditi in Emilia-Romagna nel 2009 sono diminuiti del 38 per cento in valore. Se tuttavia si esclude la gara d'appalto della Regione finalizzata alla realizzazione e alla gestione di un tratto dell'Autostrada regionale Cispadana, che ha determinato un forte aumento del valore dei bandi pubblicati nel 2008, il calo si attesta al 3,6 per cento. Il numero dei bandi si è invece ridotto del 40 per cento a causa della forte contrazione delle opere di piccolo importo, che hanno maggiormente risentito dalla crisi.

È aumentata l'importanza del partenariato pubblico-privato nella realizzazione delle opere pubbliche. Il numero delle iniziative è quasi triplicato, arrivando a rappresentare il 20 per cento del mercato regionale delle opere pubbliche per numero di interventi e il 44 per cento per valore. Fra i bandi di maggiore rilevanza si segnala il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi (633 milioni).

Con la progressiva diminuzione dei livelli di attività, la creazione netta di imprese nel settore è diventata negativa per la prima volta nel decennio. Nel 2009 il tasso di natalità netta è stato pari a -2,2 per cento (0,1 nel 2008).

I servizi

La debolezza della domanda interna ha comportato una contrazione delle vendite al dettaglio. I segnali di accelerazione della caduta dell'occupazione nell'ultima parte del 2009, se confermati, potrebbero preludere a un ulteriore calo dei consumi. I movimenti turistici verso la regione sono rimasti sostanzialmente stabili, grazie al sostegno fornito dalla componente nazionale della domanda: nel 2009 la regione è stata la principale meta turistica degli italiani.

Il commercio. – Secondo i dati dell'indagine trimestrale di Unioncamere, nel 2009 le vendite al dettaglio a prezzi correnti sono diminuite del 2,9 per cento in media d'anno, in peggioramento rispetto al -0,7 registrato nel 2008 in concomitanza con il manifestarsi dei primi segnali della crisi (tav. a8). Il calo è stato più intenso nel terzo trimestre dell'anno; a partire dal quarto si è invece attenuato il ritmo di caduta (fig. 1.3). A fronte di un aumento dei prezzi al consumo, che in Emilia-Romagna in media d'anno è stato pari allo 0,8 per cento, le vendite in termini reali si sarebbero contratte del 3,7 per cento.

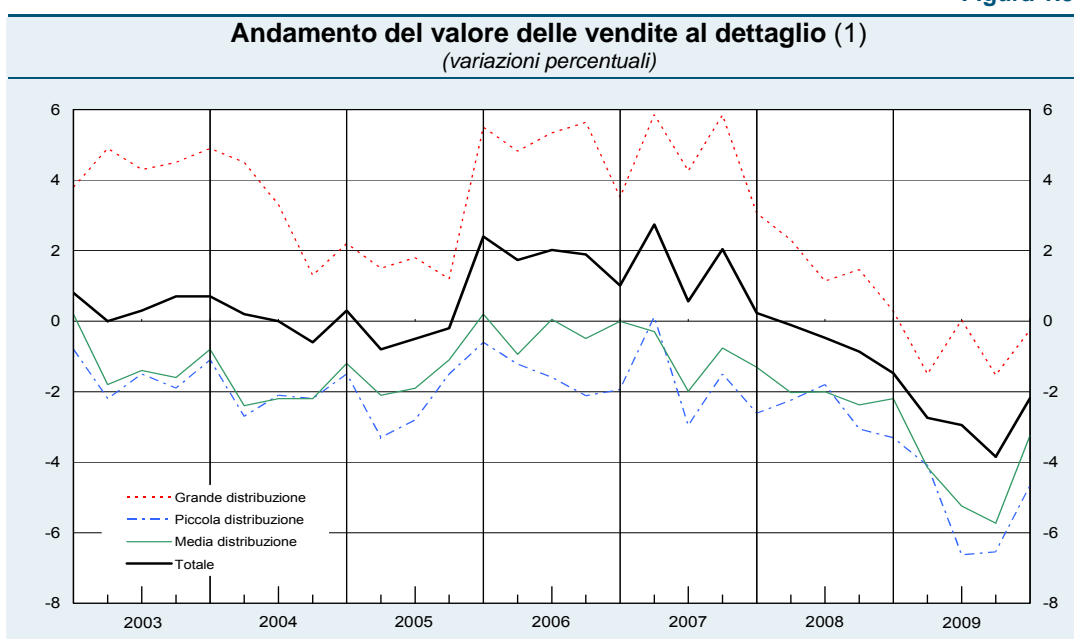
Si è ulteriormente accentuata la flessione delle vendite delle strutture della piccola distribuzione (-5,5 per cento in termini nominali su base annua, contro il -2,6 nel 2008); per la prima volta dal 2000, anno di inizio della serie storica, anche nelle grandi strutture le vendite sono diminuite (-0,8 per cento).

L'incertezza sul futuro andamento del reddito disponibile e le politiche degli intermediari orientate a una maggiore prudenza nella concessione di prestiti si sono riflesse sui consumi di beni durevoli (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il finanziamento*

dell'economia). In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic nel 2009 la spesa in termini nominali per tali beni è diminuita del 7,7 per cento dopo la contrazione di quasi il 9 registrata nel 2008 (tav. a9). La flessione ha interessato tutte le principali categorie di acquisto, risultando meno marcata per gli elettrodomestici e per gli articoli dell'informatica. I dati dell'ANFIA indicano che, anche grazie agli incentivi alla rottamazione, a partire dall'estate le immatricolazioni di autovetture sono aumentate a ritmi sostenuti, recuperando il forte calo registrato nei primi mesi del 2009: in media d'anno si è avuto un lieve aumento (0,6 per cento), dopo la flessione di oltre il 14 rilevata nel 2008.

Secondo i dati di InfoCamere-Movimprese il numero di imprese attive alla fine del 2009 è rimasto sugli stessi livelli di un anno prima; il tasso di natalità netta è risultato negativo (-1,4 per cento nel 2009, -1,7 nel 2008).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'indagine Unioncamere.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola e media distribuzione (con un numero di addetti fino a 19) e della grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

È proseguita l'espansione dei punti vendita della grande distribuzione organizzata. Nel 2009 sono state rilasciate autorizzazioni all'apertura di grandi strutture di vendita per oltre 67 mila metri quadri, contro i 23 mila del 2008. Come negli anni precedenti la crescita ha riguardato prevalentemente il settore non alimentare, a cui è stato assegnato circa l'85 per cento della superficie autorizzata.

Nel comparto alimentare la struttura distributiva della regione è ancora orientata verso punti vendita di medie dimensioni, i supermercati, il cui peso sul totale delle superfici della grande distribuzione alimentare era pari al 45 per cento nel 2008, sulla base dei dati AC Nielsen. Tale valore è simile a quello rilevato nel Nord Est (47 per cento), ma nettamente superiore a quello del Nord Ovest (37). Nostre elaborazioni indicano che in Emilia-Romagna la produttività di un supermercato, misurata dal rapporto tra il fatturato e i metri quadri, è inferiore del 25 per cento rispetto a quella di un ipermercato. Stime relative all'Italia indicano che la minor produttività delle strutture della grande distribuzione potrebbe riflettersi negativamente sul livello dei prezzi al consumo dei beni alimentari.

Il turismo. – I flussi turistici verso le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini, che rappresentano circa il 90 per cento di quelli diretti in regione, sono rimasti nel 2009 sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, dopo il marcato rallentamento registrato nel 2008. In base ai dati degli Assessorati provinciali al turismo, gli arrivi sono diminuiti dello 0,2 per cento; i pernottamenti sono invece aumentati dello 0,5 (tav. a10). Il risultato complessivo è stato influenzato negativamente dalla forte contrazione degli arrivi di turisti stranieri (-4,8 per cento); quelli dall'Italia, che ammontano a quasi l'80 per cento dei movimenti turistici in entrata, sono invece aumentati (1,1 per cento), grazie alla crescita dei flussi diretti verso gli esercizi extra-alberghieri (3,1).

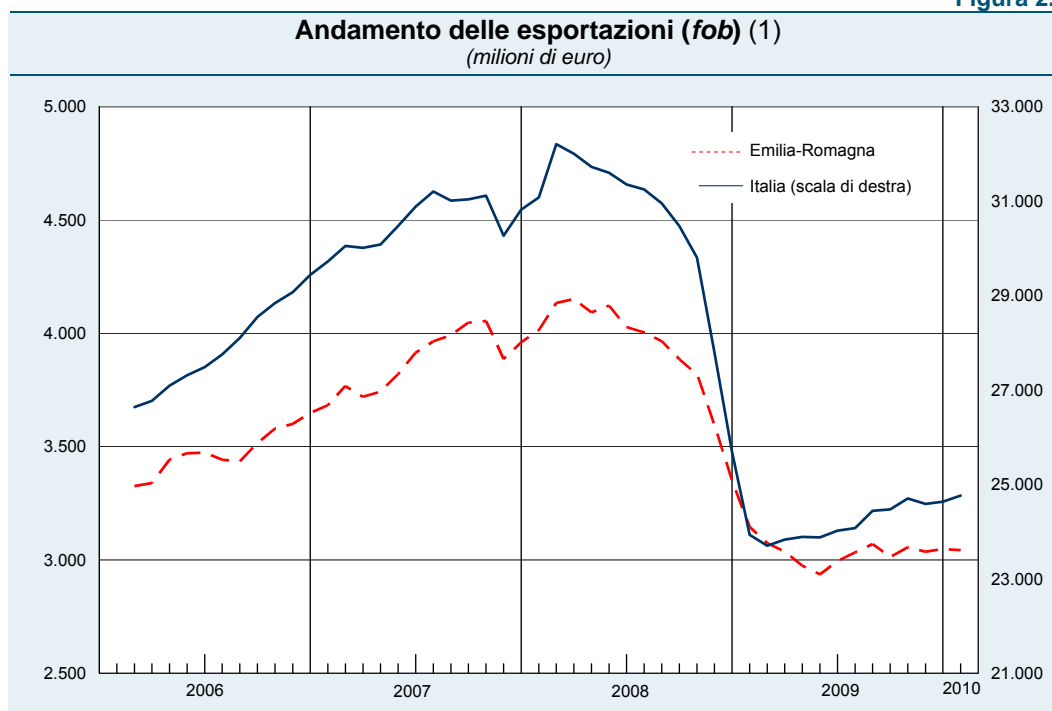
La sostanziale stabilità dei flussi in arrivo ha riflesso la dinamica nelle province rivierasche, dove si concentra circa l'80 per cento dell'offerta turistica della regione. Queste hanno beneficiato della tenuta dei viaggi di medio-lunga durata effettuati dalle famiglie italiane nei mesi estivi, come risulta dai dati dell'Indagine multiscopo Viaggi e vacanze dell'Istat, che fornisce informazioni sulla domanda turistica nazionale. In base a tale indagine, la regione è stata la meta del 9,8 per cento dei viaggi intrapresi dalla popolazione italiana, il valore più elevato registrato tra le regioni italiane. Essa è stata inoltre la destinazione dell'8,6 per cento dei viaggi di lavoro effettuati in Italia, il terzo valore più elevato. Secondo i dati dell'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia, nel 2009 la spesa complessiva dei turisti stranieri in regione è diminuita del 2,5 per cento: tale calo è stato però significativamente inferiore a quello rilevato in Italia nello stesso periodo (-7,2).

I trasporti. – Il calo della domanda e del prodotto si è riflesso sui movimenti di merci nel porto di Ravenna, diminuiti nel 2009 del 27,8 per cento: la contrazione era stata dell'1,6 per cento l'anno precedente (tav. a11). La dinamica negativa ha interessato tutte le principali merceologie, a eccezione dei minerali che hanno segnato un incremento superiore al 20 per cento, nonostante il calo della produzione ceramica regionale. Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di passeggeri presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è cresciuto rispetto all'anno precedente (3,8 per cento; -2,3 per l'Italia). L'espansione è stata interamente trainata dall'incremento dei traffici presso lo scalo bolognese, sostenuto sia nella componente domestica sia in quella internazionale, dalla scelta di Bologna come base per un importante operatore *low-cost*. Il traffico di merci è diminuito dell'1,5 per cento.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2009 le esportazioni della regione hanno risentito pesantemente del crollo della domanda mondiale: il calo è stato del 23,4 per cento in termini nominali (dopo un aumento del 2,6 nel 2008), a fronte di una diminuzione lievemente più contenuta nella media nazionale (tav. a12). Le esportazioni della regione avevano rallentato già nel 2007; dal quarto trimestre del 2008 si è avuta una forte caduta, che si è attenuata dall'autunno del 2009. Nel primo bimestre del 2010 si è avuto un ulteriore calo. I dati destagionalizzati non mostrano significativi miglioramenti dal quarto trimestre del 2009 (fig. 2.1). Le associazioni di categoria dei comparti delle macchine utensili segnalano una ripresa degli ordini esteri nei primi mesi del 2010. L'indagine della Banca d'Italia ha evidenziato per le imprese esportatrici (con oltre un terzo delle vendite effettuato all'estero) un calo più accentuato del fatturato nel 2009 (-22,0 per cento, contro -11,3 per le altre), ma anche un maggiore ottimismo in prospettiva, con aumenti del fatturato previsti nel 2010 del 6,1 per cento (contro l'1,2 per le altre imprese). Le importazioni si sono contratte del 24,6 per cento (dopo una sostanziale stasi nel 2008) e l'avanzo commerciale è sceso a 14,8 miliardi di euro.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento.

Il crollo delle esportazioni ha superato la caduta del PIL regionale. L'incidenza delle esportazioni sul PIL (in termini nominali), che era aumentata costantemente dal 17,1 per cento del 1992 al 34,2 nel 2008, è scesa al 26,9 per cento nel 2009.

L'intensità della crisi e la sua propagazione internazionale, attraverso la fitta rete di interdipendenze reali e finanziarie, hanno determinato consistenti cali delle esportazioni in tutti i principali settori manifatturieri e in particolare in quelli produttori di beni strumentali e intermedi, che hanno contribuito in misura significativa al risultato complessivo (oltre la metà i soli beni strumentali). Fra i principali settori di specializzazione della regione, le macchine e i prodotti meccanici hanno ridotto le vendite all'estero del 30,7 per cento (a fronte di una crescita del 3,8 un anno prima); la flessione in questo comparto è stata elevata in tutte le principali aree a eccezione della Cina (che rappresenta poco più del 5 per cento delle esportazioni del settore), dove si è avuto un aumento del 10,0 per cento. Per le piastrelle il calo è stato del 20,8 per cento (-4,9 nel 2008), come riflesso soprattutto della crisi del mercato immobiliare negli Stati Uniti, dove il relativo export è calato del 39,8 per cento; riduzioni consistenti hanno riguardato anche i mercati della Spagna, del Giappone e dei paesi dell'Europa centro orientale (-42,2, -40,0 e -36,2 per cento), mentre in Cina si è avuto un aumento del 5,7 per cento. Il valore delle esportazioni di prodotti alimentari, meno sensibili al ciclo, si è ridotto del 2,2 per cento; i prodotti agricoli hanno risentito del calo dei prezzi, registrando una diminuzione maggiore.

La contrazione della domanda estera è stata appena più accentuata nei paesi UE rispetto al resto del mondo, con riduzioni in tutti i principali mercati, superiori al 30 per cento in Spagna e nel Regno Unito (tav. a13). Le vendite sono crollate nei paesi dell'Europa centro orientale e negli Stati Uniti (-35,4 e -34,5 per cento, rispettivamente). Rispetto al 2006, anno precedente l'inizio della crisi, le esportazioni verso la Svizzera, la Polonia e la Cina, che rappresentavano il 7°, il 12° e il 15° mercato e anche (fra i primi 15 mercati di sbocco) i paesi con il migliore risultato in termini di andamento del PIL, hanno avuto una crescita, in controtendenza rispetto all'andamento generale (12,1, 3,8 e 39,4 per cento), passando dal 6,3 all'8,4 per cento del commercio mondiale della regione.

Nonostante la gravità della crisi, i risultati di esercizio delle imprese esportatrici sono stati differenziati. L'indagine della Banca d'Italia mostra che, per le imprese industriali che esportano oltre un terzo del fatturato, il 27,7 per cento ha avuto una forte perdita, a fronte del 12,3 per le altre imprese; tuttavia il 9,4 per cento delle prime ha evidenziato un forte utile, contro il 7,9 delle seconde.

L'impatto della crisi sui distretti industriali e sulle altre tipologie di agglomerazioni manifatturiere è stato diversificato. Nostre stime indicano che, rispetto al 2006, per le aree ad alta agglomerazione (province in cui la quota degli addetti nel settore di specializzazione supera i due terzi del totale provinciale manifatturiero), si è lievemente ridotta la quota sul totale regionale di esportazioni settoriali per le aree specializzate nella meccanica e nei minerali non metalliferi, che rappresentano agglomerazioni di meno recente formazione e con vantaggi locali più consolidati. Nell'alimentare e nell'abbigliamento e calzature si è avuto un aumento; nel tessile e nel mobilio un calo.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2009 gli effetti della crisi economica si sono ampiamente dispiegati sul mercato del lavoro. In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat la contrazione nei livelli di attività si è riflessa soprattutto in un calo delle ore settimanali lavorate (-4,6 per cento). L'occupazione si è ridotta in misura inferiore (-1,2, a fronte di -1,6 in Italia; tav. a14), anche per il ricorso alla Cassa integrazione guadagni che permette alle imprese di diminuire il monte ore lavorate mantenendo invariato il numero degli occupati. Nel corso dell'anno il deterioramento si è progressivamente accentuato: nell'ultimo trimestre l'occupazione si è ridotta del 2,9 per cento (57.000 occupati in meno rispetto a un anno prima).

Complessivamente nell'anno il numero di occupati è diminuito sensibilmente nelle costruzioni e nel commercio (oltre il 5 per cento), a fronte di una tenuta degli altri servizi e di una riduzione più contenuta nell'industria in senso stretto (-1,0 per cento) che ha beneficiato più di altri comparti dell'attivazione della Cassa integrazione guadagni. Tuttavia, nel secondo semestre del 2009 il numero di occupati è calato anche nel settore industriale (-3,7 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente). L'andamento dell'occupazione per genere è il riflesso delle dinamiche settoriali: l'occupazione maschile, maggiormente concentrata nell'industria e nelle costruzioni, è diminuita del 2,5 per cento; quella femminile, relativamente più presente nei servizi, ha mostrato segnali di tenuta. Il calo ha interessato le fasce più giovani (-6,1 per cento per i lavoratori con 15-34 anni), a fronte di una crescita dell'occupazione tra i lavoratori più anziani (1,1 per quelli con 35-64 anni di età; cfr. il riquadro: *Il tasso di occupazione per legame di parentela*).

Gli occupati alle dipendenze sono diminuiti dello 0,1 per cento, a fronte di un netto calo degli indipendenti (-4,2). Quelli con contratto a termine, i collaboratori a progetto e i lavoratori occasionali, che insieme rappresentano circa il 10 per cento dell'occupazione della regione e che sono prevalentemente giovani con meno di 35 anni, hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi (-8,4 per cento rispetto al 2008). L'occupazione a tempo parziale è cresciuta di circa il 4 per cento. Tale aumento è interamente dovuto alla crescita dei lavoratori in part-time involontario (20,1 per cento), cioè coloro che desidererebbero lavorare a tempo pieno e che possono essere considerati come forze di lavoro non completamente utilizzate nel processo produttivo. La loro incidenza sul totale dei lavoratori a tempo parziale è aumentata di quasi 6 punti percentuali rispetto al 2008, presumibilmente per compensare il peggioramento delle condizioni economiche complessive delle famiglie.

Le imprese hanno ridotto l'input di lavoro anche attraverso il maggior ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono attestate su livelli

storicamente elevati. Gli occupati equivalenti in CIG nell'industria hanno rappresentato il 6,4 per cento del totale degli occupati dipendenti nel settore (0,8 in media nel 2008; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La dinamica complessiva della Cassa integrazione guadagni è stata principalmente determinata dalla componente ordinaria, cui ricorrono le imprese che operano in settori in temporanea difficoltà: il numero di ore autorizzate nel 2009 è stato 9 volte maggiore rispetto al livello del 2008. L'incremento ha interessato tutti i settori, anche se è stato più intenso nel comparto della meccanica (tav. a15). A partire dall'ultimo trimestre del 2009 il ricorso alla CIG ordinaria ha rallentato, una tendenza confermata anche dai dati relativi ai primi mesi del 2010. Al contrario, vi è stata un'accelerazione nella componente straordinaria, legata ai casi di crisi delle singole imprese, che a partire dall'estate 2009 include anche interventi in deroga.

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti nel corso del 2010 l'occupazione media dovrebbe continuare a ridursi (-1,1 per cento rispetto al 2009), con una flessione più marcata nell'industria (-1,9). Secondo i dati qualitativi dell'ISAE, le aspettative delle imprese sulla domanda di lavoro nel primo trimestre del 2010 rimangono pessimistiche, seppure in leggero miglioramento rispetto alla fine del 2009.

IL TASSO DI OCCUPAZIONE PER LEGAME DI PARENTELA

Il tasso di occupazione può essere scomposto per legame di parentela degli individui con gli altri membri della famiglia. In questo modo è possibile valutare come il calo dell'occupazione rilevato nel 2009 abbia interessato i vari componenti delle famiglie residenti in regione. La Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat consente di distinguere i capifamiglia e i coniugi, ai quali spetta tipicamente il maggior onere nel sostentamento familiare, i figli conviventi con i genitori e gli altri membri della famiglia.

Nel 2009 la flessione del tasso di occupazione, pari a -1,7 punti percentuali, è ascrivibile ai figli conviventi con i propri genitori per un punto percentuale e ai genitori per 0,7 punti (tav. r1). Poiché gli effetti della crisi si sono concentrati sui giovani, le conseguenze derivanti dalla perdita dell'occupazione sarebbero state almeno parzialmente ammortizzate dalla redistribuzione delle risorse nell'ambito delle famiglie.

Tavola r1

PERIODI	Tasso di occupazione per legame di parentela (valori percentuali)			Totale
	Capofamiglia o coniuge	Figlio/a	Altro membro	
	Tasso di occupazione			
2008	75,0	55,7	59,1	70,2
2009	74,0	51,3	61,2	68,5
	Differenza rispetto all'anno precedente (1)			
2009	-1,0	-4,4	2,0	-1,7
	Contributo alla crescita (1)			
2009	-0,7	-1,0	0,0	-1,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In punti percentuali.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2009 le persone in cerca di lavoro sono state in media 98.000 (33.000 in più rispetto al 2008), pari al 4,8 per cento delle forze di lavoro (tav. a14). La dinamica si è intensificata nel corso dell'anno: nel quarto trimestre del 2009 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 5,7 per cento, il valore più alto registrato a partire dalla fine degli anni novanta.

Il fenomeno della mancanza di un lavoro può essere analizzato anche in una prospettiva familiare sulla base dell'evoluzione del numero di famiglie in cui tutti i componenti di età compresa tra i 18 e 59 anni sono senza lavoro (cosiddette jobless households): queste famiglie traggono sostentamento da redditi diversi dal lavoro, spesso derivanti dal sistema di sicurezza sociale. In media tra il 2004 e il 2008 in Emilia-Romagna le famiglie senza lavoro erano l'8,2 per cento del totale, un valore in linea con il dato del Nord Est e più contenuto della media italiana (13,7 per cento) e di quella del Mezzogiorno (21 per cento), riflesso delle differenze geografiche nelle condizioni del mercato del lavoro. Nel complesso, la quota di jobless households in Italia è inferiore rispetto agli altri principali paesi europei, a causa della minor presenza di famiglie con un solo individuo in età da lavoro, la tipologia di famiglia a maggior rischio di non-occupazione. Le differenze nella composizione demografica delle famiglie potrebbero segnalare una più accentuata tendenza degli italiani a costituire un nucleo familiare solo se occupati.

Nel 2009 in Emilia-Romagna le jobless households erano quasi 120 mila, il 9 per cento del totale delle famiglie, in aumento di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente; vi vivevano quasi 150.000 adulti e 20.000 individui con meno di 18 anni. Nostre elaborazioni su dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat mostrano che il calo dell'occupazione si è concentrato soprattutto nelle famiglie dove almeno un altro adulto ha mantenuto il posto di lavoro.

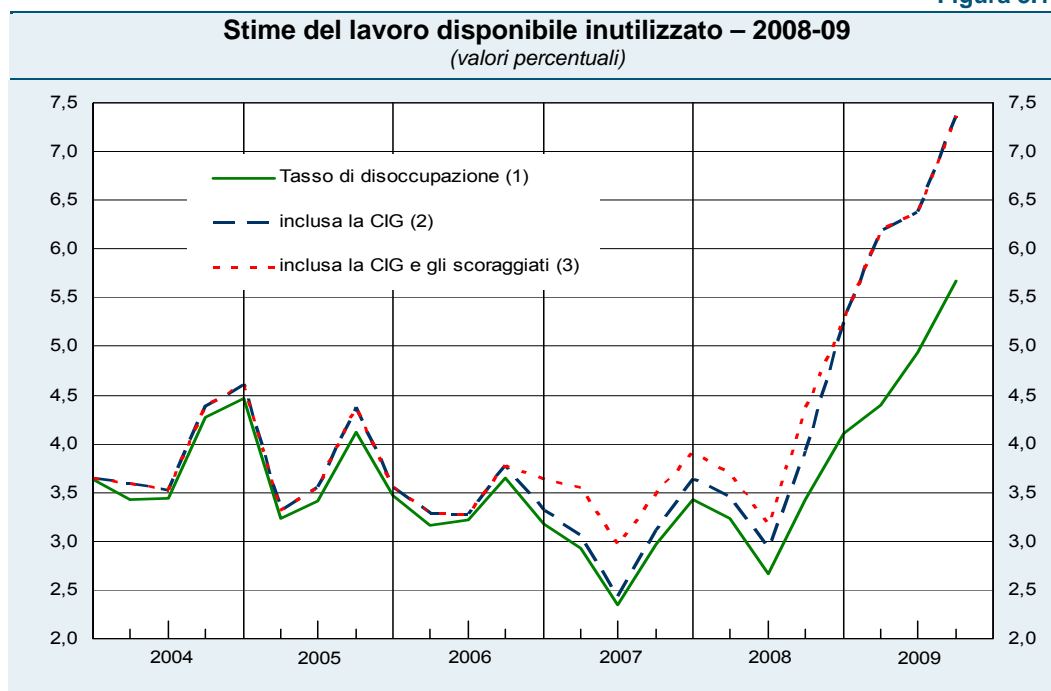
La dinamica dell'offerta di lavoro è stata simile rispetto a quella dell'occupazione: nel quarto trimestre il tasso di attività in Emilia-Romagna è stato pari al 70,9 per cento, 1,4 punti in meno rispetto allo stesso periodo del 2008.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il grado di sottoutilizzo delle forze di lavoro perché esclude coloro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non cercano attivamente un'occupazione e non considera la temporanea esclusione dal processo produttivo dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni. Accanto al tasso di disoccupazione, è possibile considerare ulteriori indicatori volti a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo, benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato) tenendo conto di tali fenomeni.

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'International Labour Organization (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. Un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia). Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza lavoro per i quali anche solo uno dei requisiti della ILO non è soddisfatto.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Tavola 3.1

Stime del lavoro disponibile inutilizzato – 2008-09
(valori percentuali)

AREE	Tasso di disoccupazione (1)		Stima che include i lavoratori in CIG (2)		Stima che include i lavoratori in CIG e gli scoraggiati (3)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nord Ovest	4,2	5,8	4,6	7,2	4,9	7,2
Nord Est	3,4	4,7	3,7	6,2	4,0	6,2
Emilia-Romagna	3,2	4,8	3,5	6,3	3,8	6,3
Centro	6,1	7,2	6,3	7,9	6,9	7,9
Sud	12,0	12,5	12,3	13,3	14,4	18,6
Italia	6,7	7,8	7,0	8,9	8,0	10,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Questi indicatori affiancano ai disoccupati alcuni lavoratori occupati momentaneamente esclusi dal processo produttivo perché in Cassa integrazione guadagni a zero ore o a riduzione parziale del lavoro. Nel complesso, questi occupati equivalenti non impiegati nel processo produttivo nel 2009 in Emilia-Romagna erano circa 31.000, in aumento di 25.000 unità rispetto al 2008. Il ricorso alla CIG ha fortemente contenuto la crescita della disoccupazione a partire dall'ultimo trimestre del 2008. Se i lavoratori cassaintegrati, pur caratterizzati da una maggiore probabilità di essere rein-

tegrati nel processo produttivo, fossero sommati ai disoccupati, il tasso di sottoutilizzo del lavoro nel 2009 sarebbe pari al 6,3 per cento, in aumento rispetto al 2008 di 2,8 punti percentuali (anziché di 1,6; fig. 3.1 e tav. 3.1).

Un ulteriore indicatore affianca ai disoccupati e ai cassaintegrati anche gli inattivi ‘scoraggiati’, che nella maggior parte dei casi non hanno intrapreso azioni di ricerca attiva in quanto ritengono che la situazione economica corrente renda per loro improbabile trovare un lavoro. Secondo nostre stime basate sulla Rilevazione sulle forze di lavoro dell’Istat, nel Centro Nord il numero di scoraggiati negli ultimi anni è stato nel complesso molto basso (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In linea con le altre regioni del Centro Nord, anche in Emilia-Romagna nel 2009 il fenomeno dello scoraggiamento non avrebbe avuto un peso significativo, al contrario di quanto si è verificato nel Mezzogiorno.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

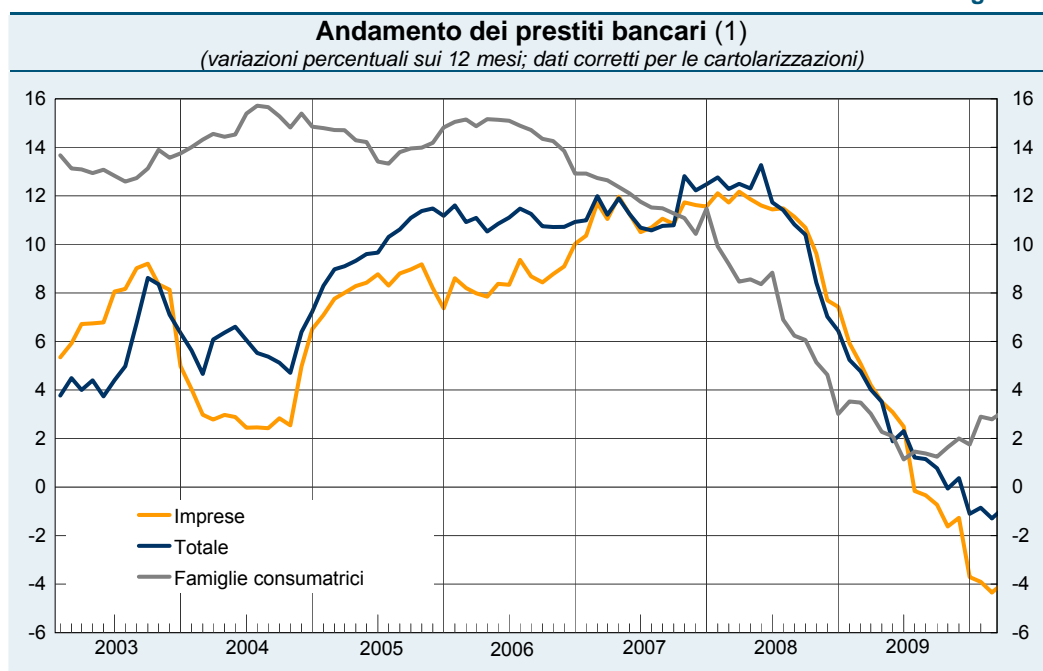
Dopo anni di crescita sostenuta, il credito bancario ha registrato, dalla seconda metà del 2008, un brusco rallentamento. Alla fine del 2009 i prestiti alla clientela residente in Emilia-Romagna, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono diminuiti sui dodici mesi dell'1,1 per cento, a fronte di una crescita del 6,4 nell'anno precedente (fig. 4.1). A marzo del 2010 il calo è stato dello 0,9 per cento, riflettendo la perdurante flessione del credito alle imprese (-4,0) a fronte di una moderata crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (3,1).

Il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine si è attestato alla fine del 2009 al 4,4 per cento, in forte diminuzione rispetto al 2008 (tav. a19); quello a medio e a lungo termine è risultato pari al 2,9 per cento, circa 300 punti base in meno rispetto all'anno precedente.

Le imprese. – Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese è passato dal 7,4 per cento alla fine del 2008 al -3,7 di un anno dopo (tav. 4.1), risentendo sia del calo della domanda sia dell'inasprimento delle politiche di offerta. La flessione, proseguita nei primi mesi del 2010, è stata meno accentuata per le piccole imprese (società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici), che negli anni precedenti erano state caratterizzate da un ritmo di espansione più contenuto.

I prestiti a breve termine si sono ridotti (-11,1 per cento), a fronte di un modesto incremento per quelli a scadenza protratta (oltre un anno); vi avrebbe contribuito l'intensa attività di ristrutturazione del debito che ha più che compensato la caduta della domanda di fondi per il finanziamento degli investimenti. In conseguenza di tali andamenti, la quota dei prestiti a medio e lungo termine è passata dal 58 al 61 per cento.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola 4.1

Prestiti per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Imprese						Famiglie consumatrici	Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	medio-grandi		piccole (2)			
			medie	grandi	famiglie produttrici (3)	altre		
mar. 2008	::	13,0	12,2	14,1	4,7	3,7	8,5	::
giu. 2008	::	10,1	11,4	13,9	1,8	-1,9	8,8	::
set. 2008	::	6,9	10,7	12,5	3,5	2,8	6,1	::
dic. 2008	5,4	9,8	7,4	8,4	3,6	5,6	3,0	6,4
mar. 2009	-1,0	7,5	4,2	5,2	-0,1	0,1	3,0	4,0
giu. 2009	2,6	4,4	2,5	2,9	0,9	4,7	1,1	2,3
set. 2009	1,7	10,8	-0,7	-0,5	-1,5	-0,2	1,3	0,8
dic. 2009	-0,4	10,1	-3,7	-4,0	-2,3	0,1	1,7	-1,1
mar. 2010	-0,6	10,7	-4,0	-4,8	-0,6	1,2	3,1	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Il rapporto medio tra i prestiti in conto corrente effettivamente utilizzati e quelli accordati è aumentato al 47,2 per cento, risentendo anche del cambiamento della struttura delle commissioni per la disponibilità di fondi che potrebbe aver ridotto l'incentivo delle imprese a detenere linee di credito inutilizzate. L'aumento del grado di utilizzo è stato più intenso per le imprese di medie e grandi dimensioni, sebbene continui a essere inferiore a quello delle unità produttive più piccole.

La dinamica del credito alle imprese è rimasta differenziata tra le diverse categorie di intermediari. I prestiti concessi dalle grandi banche sono diminuiti di oltre il 4 per cento, a fronte di un aumento di quasi il 5 di quelli erogati dalle banche locali (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*).

L'andamento dei prestiti per ramo di attività economica ha riflesso le differenze nell'intensità con la quale la crisi ha colpito i vari comparti, nel legame tra la domanda di credito e il ciclo economico e nelle politiche di offerta delle banche.

Nel settore manifatturiero la flessione è stata di quasi il 10 per cento (tav. a16). Nella meccanica e nei mezzi di trasporto il calo è stato particolarmente accentuato (-14,0 per cento), riflettendo la caduta degli investimenti e l'andamento negativo delle esportazioni. Anche il credito alle imprese del comparto delle piastrelle è diminuito (-7,6 per cento), a seguito della caduta dei livelli di attività nel mercato immobiliare e del calo delle esportazioni nei principali mercati di sbocco (cfr. il capitolo 2: *Gli scambi con l'estero*), nonché a causa dell'elevato grado di indebitamento raggiunto da alcune imprese. I prestiti al settore tessile e dell'abbigliamento si sono ridotti del 7,3 per cento; quelli al comparto alimentare del 3,6.

La diminuzione dei livelli di attività nel settore immobiliare (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Le costruzioni*) si è riflessa in un calo dell'indebitamento bancario delle imprese delle costruzioni (-1,5 per cento), a fronte di una crescita di oltre il 10 nel 2008. La domanda di credito ha continuato a trarre stimolo dalle necessità di finanziamento dell'attività di cantieri aperti negli anni precedenti, nonché dagli accresciuti fabbisogni finanziari legati all'allungamento dei tempi di vendita degli immobili. Le nuove erogazioni finalizzate alle costruzioni residenziali e industriali sono invece diminuite di oltre il 20 per cento.

I prestiti alle imprese del terziario hanno sostanzialmente ristagnato. Nel complesso il settore ha risentito in misura inferiore rispetto a quello industriale del peggioramento del quadro congiunturale, sebbene emergano alcune differenze tra i diversi rami di attività. I prestiti al comparto dei trasporti e ai servizi a esso connessi, che sono maggiormente legati al ciclo economico, sono diminuiti di quasi il 3 per cento; quelli alle imprese del commercio (-8,2) avrebbero risentito dell'indebolimento dei consumi. Il credito al comparto alberghiero e della ristorazione, in moderato incremento, avrebbe beneficiato, al contrario, della sostanziale tenuta del turismo (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*).

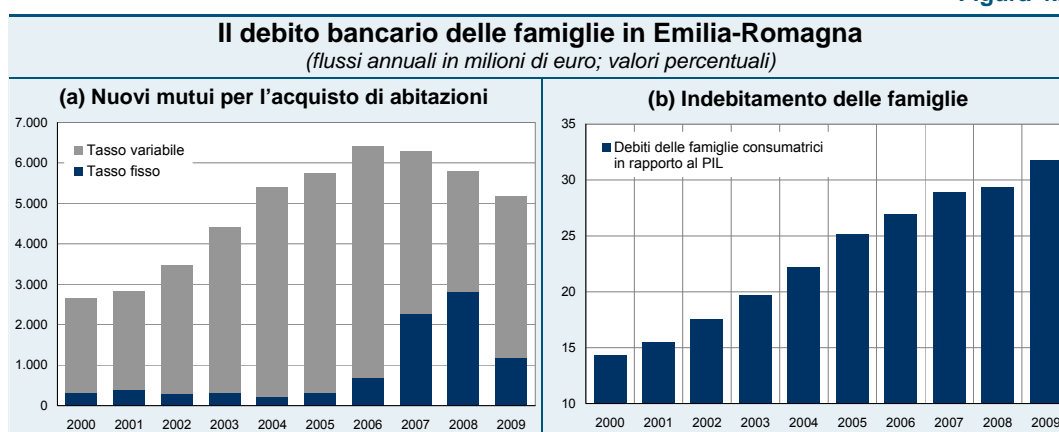
Le famiglie consumatrici. – Nel 2009 il tasso di crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici, corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è stato del 1,7 per cento, leggermente inferiore a quello di fine 2008 (fig. 4.1). Il rallentamento, iniziato nella seconda metà del 2006, è attribuibile principalmente alla flessione della domanda di immobili e di beni di consumo durevoli. Vi hanno contribuito anche le politiche d'offerta delle banche orientate a una maggiore prudenza; tali tendenze

sembrano essersi arrestate nei primi mesi del 2010. A marzo l'indebitamento bancario delle famiglie è aumentato del 3,1 per cento.

I mutui per l'acquisto di abitazioni ammontavano alla fine del 2009 a 24,6 miliardi di euro, in aumento del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente. Le nuove erogazioni sono invece diminuite di oltre il 10 per cento, proseguendo una tendenza in atto dal 2007 (fig. 4.2a); la quota dei mutui a tasso variabile è passata dal 51 al 77 per cento. A fronte del calo delle nuove erogazioni, l'aumento delle consistenze appare riconducibile ai minori rimborsi, dovuti alle politiche di allungamento del debito o di sospensione dei pagamenti attuate dalle banche anche in ottemperanza di specifiche previsioni normative.

In base alle informazioni tratte dalla sezione monografica della *Regional bank lending survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e relative alle principali banche con sede in regione, il rapporto tra il valore del mutuo e quello dell'immobile (*loan to value ratio*) sarebbe sceso rispetto al 2008, attestandosi a circa il 66 per cento. La durata dei nuovi mutui erogati nel 2009 sarebbe stata superiore a 20 anni, lievemente più elevata rispetto all'anno precedente. È diminuita l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie al momento dell'erogazione, pari in media nel 2009 al 30 per cento, soprattutto grazie alla discesa dei tassi. Le banche di maggiori dimensioni con sede in Emilia-Romagna offrono contratti di mutuo che presentano valori più elevati del *loan to value ratio*, della durata e del rapporto rata/reddito rispetto a quelli proposti dalle banche più piccole.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Prometeia.

Il credito al consumo, comprensivo della componente offerta dalle società finanziarie, è aumentato del 6,5 per cento, a fronte del 4,4 nel 2008. L'espansione è interamente attribuibile a quello di origine non bancaria, in crescita di quasi il 19 per cento. Vi avrebbe contribuito l'aumento della domanda di autoveicoli (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*). Al contrario, i crediti di origine bancaria sono diminuiti del 3,6 per cento.

Nel 2009, il rapporto tra i prestiti alle famiglie consumatrici e il prodotto interno lordo era di poco superiore al 30 per cento, circa il doppio rispetto all'inizio del decennio (fig. 4.2b). Nonostante l'espansione degli ultimi anni, nel confronto internazionale il grado di indebitamento delle famiglie in Emilia-Romagna è tuttora contenu-

to. Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, nel 2008 circa una famiglia su cinque, tra quelle residenti in Emilia-Romagna, era indebitata nei confronti delle banche e di altre società finanziarie, una percentuale sostanzialmente in linea con quella registrata in regione all'inizio del decennio e leggermente inferiore alla media nazionale. Le famiglie indebitate sono maggiormente concentrate nelle fasce di reddito più elevate: esse rappresentavano oltre il 40 per cento delle famiglie nel quartile di reddito disponibile netto più elevato a fronte di circa il 10 nel quartile più basso.

La rischiosità del credito. – La qualità del credito è ulteriormente peggiorata: nella media dei quattro trimestri del 2009 il tasso di decadimento, dato dal rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificcate e i prestiti all'inizio del periodo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è salito al 2,0 per cento, quasi il doppio rispetto all'anno precedente (tav. 4.2). Si tratta del valore più elevato dall'inizio del decennio, se si esclude il picco del 2003-04 connesso con il dissesto del gruppo Parmalat. Nel primo trimestre del 2010 l'indicatore è ulteriormente aumentato al 2,1 per cento.

Per le imprese il tasso di decadimento è salito al 2,6 per cento (1,4 a dicembre 2008). Gli ingressi in sofferenza sono stati più intensi nel manifatturiero (4,0 per cento) e hanno interessato tutte le categorie dimensionali. Nel 2009, la quota dei crediti in sofferenza di importo superiore ai 5 milioni di euro era del 24 per cento, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente.

Tavola 4.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)							
PERIODI	Famiglie			Imprese (2)			Totale economia (3)
	Produttrici	Consumatrici	Totale imprese	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
mar. 2008	1,6	0,8	1,2	1,2	1,3	1,2	1,0
giu. 2008	1,6	0,8	1,1	1,0	1,3	1,0	0,9
set. 2008	1,7	0,8	1,2	1,3	1,4	1,1	1,0
dic. 2008	2,0	0,9	1,4	1,5	1,5	1,2	1,1
mar. 2009	2,1	0,9	1,5	1,6	1,8	1,3	1,2
giu. 2009	2,2	1,0	2,0	2,7	2,1	1,6	1,6
set. 2009	2,4	1,1	2,3	3,3	2,2	1,7	1,8
dic. 2009	2,3	1,2	2,6	4,0	2,2	1,9	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

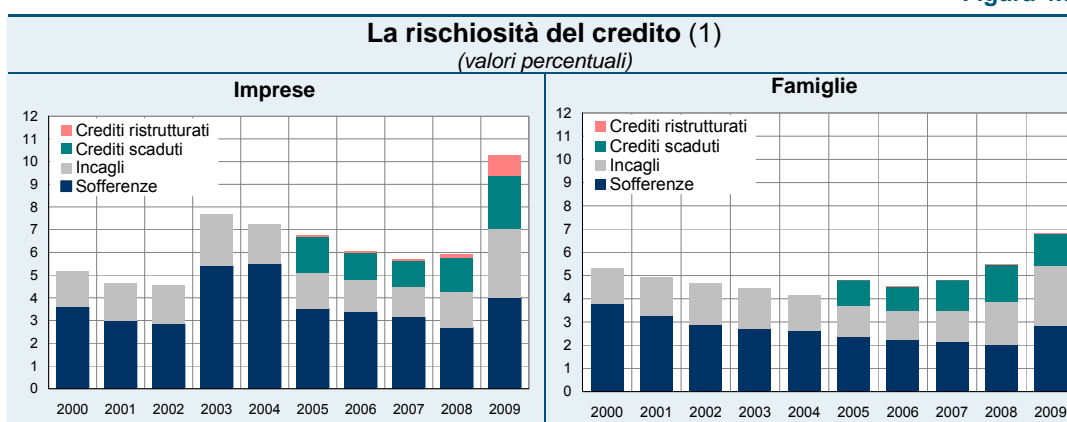
(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificcata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

Anche per le famiglie consumatrici il tasso di decadimento è aumentato, pur mantenendosi su valori storicamente bassi (1,2 per cento). A tale andamento potrebbero aver contribuito, dal lato della domanda, gli effetti inizialmente contenuti della crisi economica sul mercato del lavoro e il supporto della rete familiare nel pagamento delle rate (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *L'occupazione*); dal lato dell'offerta, la tendenza degli intermediari bancari a prevenire situazioni di difficoltà di rimborso del

debito delle famiglie attraverso la rinegoziazione delle condizioni contrattuali e/o la temporanea sospensione del pagamento delle rate. Anche la riduzione dei tassi di interesse potrebbe aver contribuito ad attenuare le difficoltà di rimborso della clientela finanziariamente più fragile. Il progressivo peggioramento atteso nelle condizioni del mercato del lavoro, tuttavia, potrebbe in prospettiva avere ripercussioni sulla capacità delle famiglie di sostenere gli oneri derivanti dal loro indebitamento.

Le informazioni relative alle altre tipologie di crediti deteriorati (esposizioni incagliate, ristrutturate e scadute), che segnalano con maggiore tempestività, rispetto alle sofferenze, lo stato di difficoltà di un debitore, confermano il peggioramento della qualità del credito (fig. 4.3). L'incidenza degli incagli (finanziamenti concessi a clienti in temporanea difficoltà) in rapporto ai prestiti è aumentata al 2,9 per cento (1,5 nel 2008).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Incidenza delle consistenze dei prestiti deteriorati (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate e crediti scaduti) in rapporto ai prestiti. Il denominatore include anche le sofferenze. Le segnalazioni sui crediti ristrutturati e scaduti sono disponibili dal 2005.

In base ai dati della Centrale dei rischi, i crediti scaduti da oltre 90 giorni erano pari all'1,9 per cento dei prestiti, con valori più elevati per le imprese (2,4 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente) e più contenuti per le famiglie consumatrici (1,4). L'incidenza di tali partite anomale, sebbene sia aumentata in tutti i settori produttivi, è particolarmente elevata per le imprese delle costruzioni (3,3 per cento). Anche i crediti ristrutturati (esposizioni per le quali sono stati rinegoziati i termini contrattuali a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore) in rapporto ai prestiti sono aumentati allo 0,6 per cento (0,1 nell'anno precedente); l'incremento ha riguardato quasi esclusivamente le imprese (da 0,2 a 1,0 per cento) e, in particolare, quelle del comparto manifatturiero.

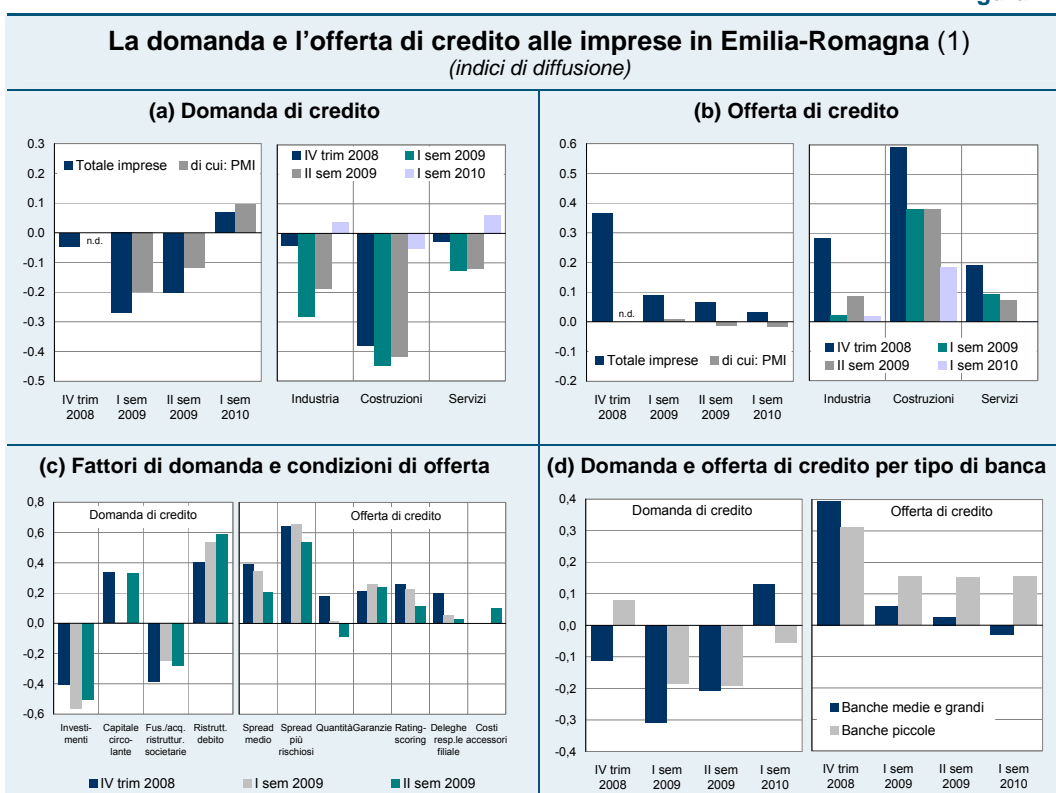
La domanda e l'offerta di credito in regione

Nel primo trimestre del 2010, le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto un'indagine su un campione di oltre 400 intermediari bancari (RBLS, cfr. le *Note metodologiche*), per trarre indicazioni sull'evoluzione territoriale della domanda di finanziamenti proveniente dai privati e sulle politiche di offerta adottate dalle banche.

Tra gli intermediari intervistati, quelli attivi in regione erano oltre 130 e rappresentavano circa il 90 per cento dei prestiti erogati alla clientela residente.

Secondo le risposte delle banche, la domanda di credito delle imprese si è fortemente indebolita nel corso del 2009 (fig. 4.4a); la flessione è stata accentuata nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero e ha interessato maggiormente le grandi imprese. La diminuzione dei fabbisogni finanziari legati alla caduta degli investimenti è stata solo in parte compensata dalle maggiori richieste di ristrutturazione del debito (fig. 4.4c). Nelle attese delle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di credito dovrebbe tornare ad aumentare.

Figura 4.4

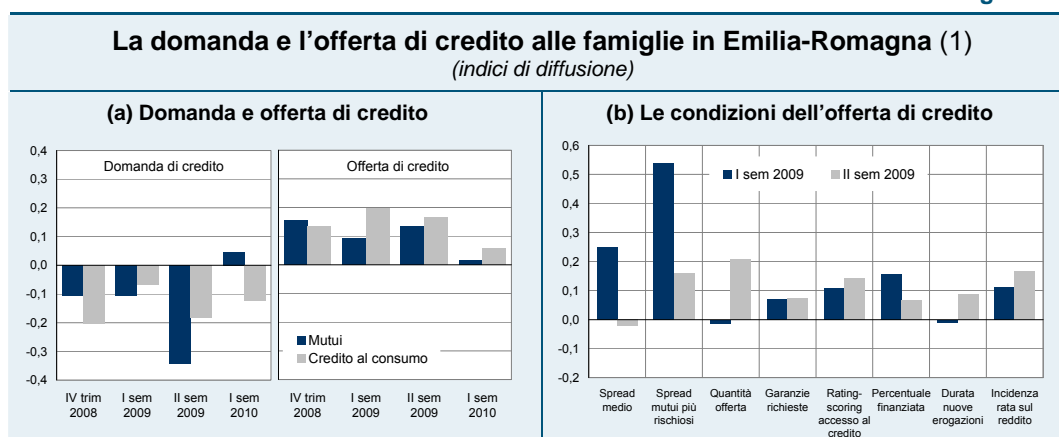


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

(1) Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda di credito (un irrigidimento dell'offerta di credito); valori negativi una flessione (un allentamento). Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. le Note metodologiche. I dati riferiti al primo semestre 2010 sono previsioni.

Dal lato dell'offerta, dopo la marcata restrizione registrata alla fine del 2008, la tendenza all'irrigidimento si è progressivamente attenuata (fig. 4.4b). L'inasprimento ha riguardato soprattutto le imprese delle costruzioni. La principale determinante dell'orientamento restrittivo è da ricondursi alla percezione di una maggiore rischiosità. Le condizioni applicate dalle banche nell'attività di prestito sono state caratterizzate da un aumento degli spread, in particolare sui prestiti più rischiosi, e dalla richiesta di maggiori garanzie (fig. 4.4c). Non si registra, al contrario, un orientamento restrittivo in termini di quantità offerte. L'inasprimento è stato più accentuato per le grandi banche rispetto alle piccole nel quarto trimestre del 2008. La tendenza all'irrigidimento delle grandi banche si sarebbe, tuttavia, arrestata tra la fine del 2009 e la prima parte del 2010 mentre sarebbe proseguita, pur attenuandosi, per le piccole.

Figura 4.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

(1) Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda di credito (un irrigidimento dell'offerta di credito); valori negativi una flessione (un allentamento). Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. le Note metodologiche. I dati riferiti al primo semestre 2010 sono previsioni.

Anche la domanda di prestiti delle famiglie è diminuita, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni, sia in quella per il credito al consumo (fig. 4.5a). Dal lato dell'offerta, le banche hanno seguito un orientamento restrittivo, sebbene meno intenso di quello osservato per le imprese. L'irrigidimento si è manifestato soprattutto in termini di maggiori spread, in particolare sui mutui più rischiosi (fig. 4.5b). Inoltre, sono diminuiti il *loan to value ratio* e l'incidenza della rata sul reddito, mentre è aumentato il livello di *rating* o *scoring* minimo per accendere un mutuo. Nelle attese delle banche la domanda di mutui dovrebbe tornare a crescere nel primo semestre del 2010, mentre rimarrebbe negativa la dinamica della domanda di credito al consumo.

Il risparmio finanziario

Nel 2009 le famiglie e le imprese hanno variato in modo differenziato la composizione del proprio portafoglio, in risposta all'impatto della crisi sulla loro ricchezza finanziaria. I depositi bancari delle famiglie residenti in regione sono cresciuti del 4,1 per cento (tav. a20), in forte decelerazione rispetto al 2008 (20,2 per cento). La diminuzione dei tassi del mercato monetario ha determinato una ricomposizione dei depositi verso le componenti più liquide: i conti correnti hanno accelerato (16,1 per cento, a fronte del 12,4 del 2008), mentre i pronti contro termine sono calati di oltre il 47 per cento.

Il risparmio delle famiglie investito in obbligazioni bancarie è aumentato del 13,6 per cento. I titoli a custodia sono rimasti sugli stessi livelli registrati nel dicembre 2008; tuttavia il dato riflette una ricomposizione del portafoglio dai titoli di Stato, i cui rendimenti sono diminuiti nell'anno, verso i fondi comuni, le azioni e le obbligazioni, che hanno offerto rendimenti in rialzo. Le gestioni patrimoniali sono calate di quasi il 20 per cento.

I depositi bancari delle imprese sono cresciuti del 6,6 per cento (-3,9 nell'anno precedente), grazie all'aumento dei conti correnti (10,7). Le risorse investite in titoli

sono invece diminuite in misura consistente, in particolare nella componente delle azioni e dei titoli di Stato. A tali andamenti avrebbero contribuito le esigenze delle imprese che, per far fronte agli aumentati fabbisogni finanziari indotti dalla crisi, avrebbero attinto alla ricchezza precedentemente accumulata e detenuta sotto forma di titoli, depositando nei conti corrente parte dei fondi disinvestiti.

Nel corso del 2009 le banche di minore dimensione hanno accresciuto la loro quota di mercato rispetto alle grandi nella raccolta di depositi. In particolare quella delle banche “locali” (banche piccole con sede in regione e non appartenenti a grandi gruppi) si è attestata al 27,1 per cento, circa 2 punti percentuali in più rispetto all’anno precedente.

Nel dicembre del 2009 il tasso d’interesse sui conti correnti liberi si è attestato allo 0,37 per cento, 177 punti base in meno rispetto a un anno prima (tav. a19). Il differenziale tra i tassi attivi e passivi è sceso a 4 punti percentuali (4,9 alla fine del 2008).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2009 risultavano attive in Emilia-Romagna 137 banche, di cui 57 con sede amministrativa in regione, dove operavano con 2.626 sportelli, il 73 per cento del totale (tav. a21). La loro quota nel mercato regionale dei prestiti è salita al 51 per cento (1,8 punti percentuali in più rispetto a fine 2008), mentre quella sui depositi si è attestata attorno al 73 (72,3 nel 2008).

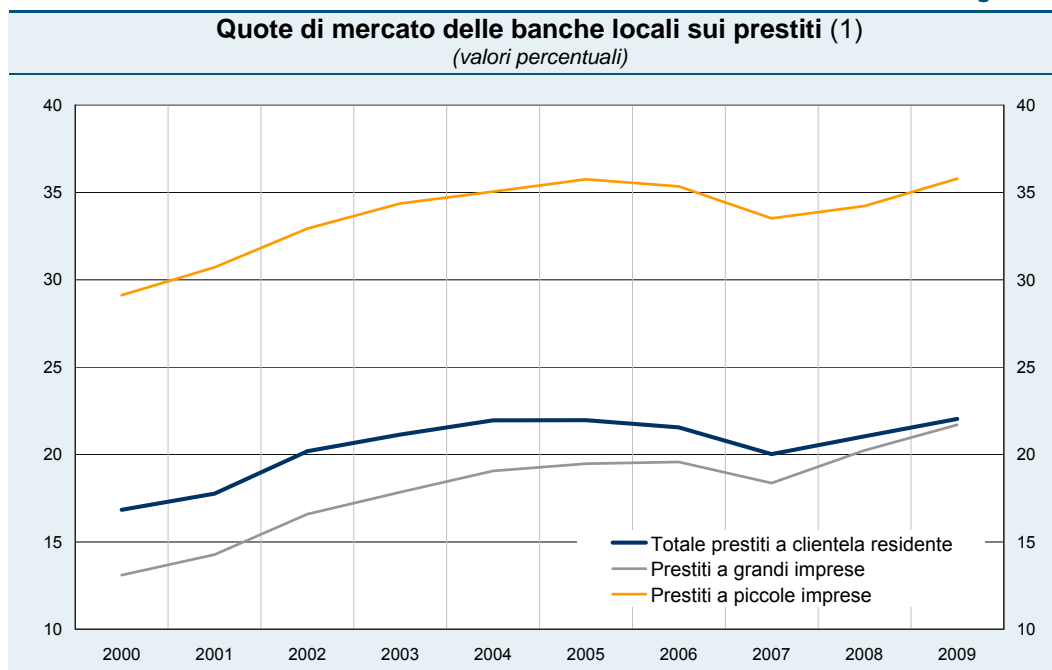
Nel decennio 2000-09 le banche di minori dimensioni hanno aumentato la propria quota di mercato dei prestiti di quasi 12 punti percentuali (dal 23 al 35 per cento), in un contesto di generale crescita del mercato, particolarmente accentuata nel settore delle costruzioni. Per le banche locali la quota è passata dal 16,8 al 22 per cento (fig. 4.6); tale incremento è in buona parte attribuibile alle banche di credito cooperativo (dal 4,6 all’8,3 per cento).

Il guadagno di quote di mercato da parte delle banche locali nel periodo preso in esame sarebbe stato favorito dai processi di aggregazione di quelle grandi. Questi ultimi avrebbero determinato per gli intermediari maggiori, oltre a potenziali vantaggi in termini di costi operativi, una minore disponibilità di informazioni e di competenze professionali utili al mantenimento dei rapporti di clientela. Inoltre ne sarebbe derivata una maggiore rilevanza, nei processi decisionali di erogazione del credito, delle informazioni pubbliche rispetto a quelle acquisibili solo attraverso relazioni banca-impresa dirette e di lungo periodo. Ciò avrebbe comportato un trasferimento di clientela a favore delle piccole banche. Tale processo avrebbe tratto ulteriore stimolo dalla crisi. Nella fase iniziale le banche locali avrebbero adottato politiche di offerta meno restrittive rispetto alle grandi (cfr. il paragrafo: *La domanda e l’offerta di credito in regione*), anche grazie al loro maggiore radicamento nei territori in cui operano.

Il rafforzamento della quota di mercato delle banche locali ha interessato soprattutto i finanziamenti concessi alle imprese, con un guadagno di 7,5 punti percentuali in dieci anni; l’incremento è stato ancora più accentuato con riferimento al settore delle costruzioni (11,7 punti percentuali; tav. a22). A tali dinamiche si è accompagnata una ricomposizione del portafoglio prestiti delle banche locali in favore delle socie-

tà non finanziarie con più di 20 addetti (dal 40,6 al 52,5 per cento del portafoglio complessivo). Di conseguenza il rapporto fra la quota di portafoglio prestiti delle banche locali e la quota media di quello di tutte le banche operanti in regione (indice di specializzazione) nei confronti delle imprese con più di 20 addetti, ha quasi raggiunto l'unità (era pari a 0,78 nel 2000).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

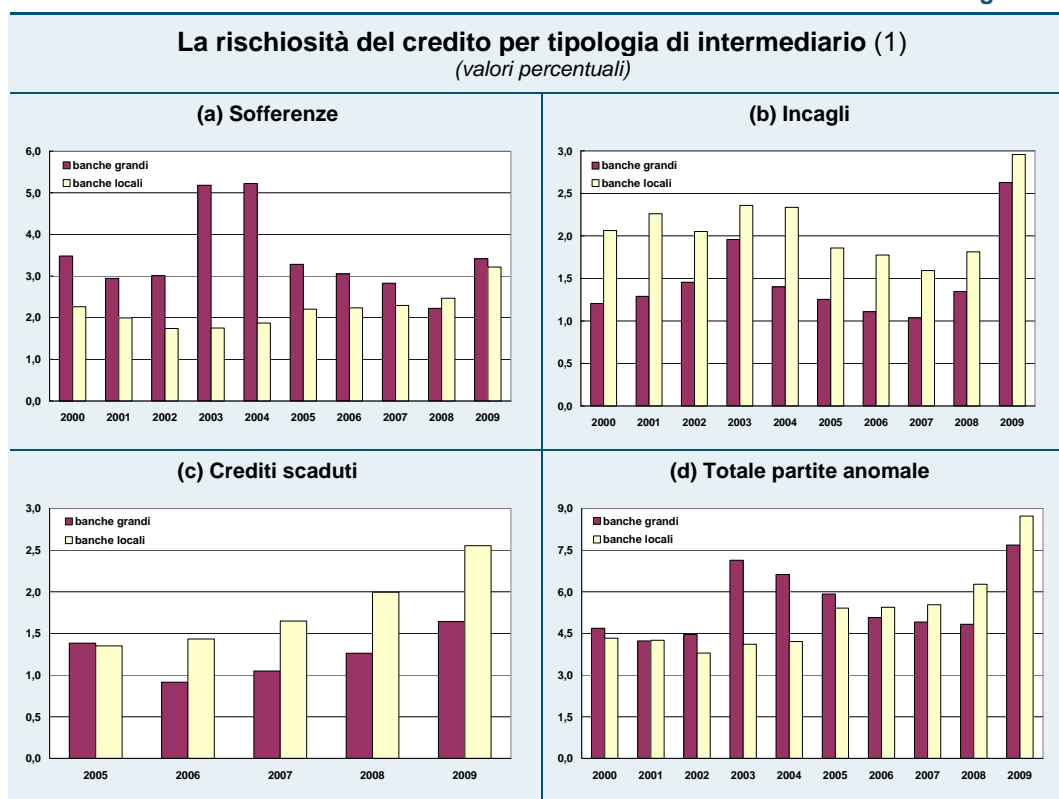
(1) I dati sono corretti per tenere conto delle operazioni di fusione tra banche. Le banche locali sono banche piccole (con fondi intermediati medi inferiori a 9 miliardi di euro) non appartenenti a grandi gruppi e con sede in regione. Le grandi imprese sono le società non finanziarie con più di 20 addetti, le piccole imprese includono le società non finanziarie con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici.

La quota di prestiti destinata alle imprese piccole (unità produttive con meno di 20 addetti e famiglie produttrici) si è invece ridotta, determinando un calo della peculiare specializzazione delle banche locali regionali in questo segmento di clientela (da 1,73 a 1,62 nel 2009).

Il maggiore dinamismo delle banche locali e le modifiche intervenute nel loro portafoglio crediti si sono riflessi sulla dinamica della qualità del credito offerto da tali intermediari. Il rapporto fra sofferenze e prestiti è aumentato negli ultimi anni, allineandosi progressivamente a quello delle banche maggiori (fig. 4.7). Anche il peso dei crediti scaduti è cresciuto in misura più consistente di quello osservato per le banche grandi, mentre l'incidenza degli incagli sui prestiti lordi ha registrato nel decennio un incremento inferiore.

La tendenza alla crescita delle quote di mercato delle banche locali potrebbe arrestarsi nel 2010. Vi contribuirebbe il proseguimento di politiche di offerta restrittive (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito in regione*), connesse anche con l'aumentata rischiosità del portafoglio prestiti e l'esposizione verso tipologie di clienti diverse da quelle tradizionalmente affidate.

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Incidenza dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli e crediti scaduti) in rapporto ai prestiti. Le segnalazioni sui crediti scaduti sono disponibili dal 2005. Il denominatore include anche le sofferenze.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PRESTITO DELLE BANCHE REGIONALI

Sulla base delle informazioni tratte dalla RBLS, quasi l'80 per cento delle banche con sede in regione adotta sistemi per la valutazione automatica del merito di credito delle piccole e medie imprese (credit scoring e/o rating); tale quota riguarda la totalità delle banche di grandi dimensioni e la metà degli intermediari più piccoli. L'adozione di tali sistemi è avvenuta prevalentemente prima del 2008 e comincia a dispiegare pienamente i suoi effetti sulle modalità di allocazione del credito seguite dalle banche. Se i rating sono ancora principalmente impiegati per la decisione circa la concessione del prestito, si stanno diffondendo i casi nei quali le banche utilizzano tali metodologie anche per la fissazione del prezzo e per il monitoraggio della clientela affidata.

In media la delega concessa al responsabile di filiale per i prestiti alle piccole e medie imprese si attesta intorno ai 100.000 euro, il 9 per cento di quella corrispondente concessa al direttore generale. La permanenza media del dirigente periferico presso la stessa filiale è di circa 40 mesi con valori decrescenti all'aumentare della dimensione dell'intermediario.

Tra le fonti informative più importanti utilizzate per valutare il merito di credito delle imprese, le banche hanno indicato i dati di bilancio e quelli tratti dalla Cen-

trale dei rischi; seguono le informazioni qualitative acquisite attraverso contatti diretti e, in misura minore, i sistemi di rating e la disponibilità di garanzie. Le informazioni qualitative assumono maggiore rilevanza presso gli intermediari più piccoli.

In risposta alla crisi, due banche su tre hanno indicato di voler accrescere l'importanza attribuita alla disponibilità di garanzie e alle informazioni quantitative. Non sarebbero invece intenzionate a modificare i livelli di delega concessi al responsabile di filiale. Questi fattori, unitamente al peggioramento dei rating connesso con quello dei dati di bilancio del 2009, potrebbero tradursi in ulteriori difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2006-08 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.451 euro pro capite all'anno (tav. a23), superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO), pari a 3.188 euro.

Nel periodo la spesa totale pro capite ha registrato un aumento medio annuale del 3,4 per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale e con quella delle RSO. Tale dinamica è il riflesso dell'espansione della spesa corrente, solo parzialmente compensata dal decremento di quella in conto capitale.

Le erogazioni di parte corrente (2.843 euro pro capite), che rappresentano l'82,4 per cento del totale, sono riconducibili in larga parte alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL) (63,6 per cento), in connessione con la spesa sanitaria; ai Comuni fa capo il 23,0 per cento e alle Province soltanto il 4,1. La spesa in conto capitale è concentrata presso i Comuni, con il 47,2 per cento dell'insieme delle erogazioni, riflesso della loro maggiore attività di investimento, mentre circa il 31 è sostenuto dalla Regione e dalle ASL; alle Province è riconducibile il 12,0 per cento del totale (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*).

LA CESSIONE DEI CREDITI DELLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno le imprese cedono alle banche e alle società finanziarie i crediti derivanti dalla dilazione dei pagamenti per forniture di beni e di servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP).

Il fenomeno è connesso con i ritardi con i quali le AP fanno fronte ai loro impegni di pagamento. Secondo l'indagine *European Payment Index* di Intrum Justitia, nel 2009 i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio aggiuntivi rispetto ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario. Se-

condo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi medi di pagamento erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale. Valori minimi si registravano per Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige (79 e 97 giorni, rispettivamente), mentre i valori massimi erano segnalati per Calabria e Molise (691 e 630 giorni, rispettivamente). In Emilia-Romagna i tempi medi di pagamento (272 giorni) risultavano in linea con la media nazionale, ma i più elevati tra le regioni del Nord.

Il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra le imprese private e le AP, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti nei confronti di un'Amministrazione pubblica è stata oggetto di numerosi interventi legislativi, da ultimo anche nell'ambito della regolamentazione dei contratti pubblici (decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163). Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione pubblica debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito ma anche la solvenza del debitore (cessione *pro solvendo*), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Tra le misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con specifico riferimento alle Regioni e agli enti locali, escludendo invece gli enti dell'Amministrazione centrale e del settore sanitario (ASL e aziende ospedaliere). Il nuovo sistema, seppure in via temporanea, rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo in tal modo liquidità alle imprese¹. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare, su istanza del creditore, una certificazione entro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. In base al decreto attuativo del Ministro dell'Economia e delle finanze del 19 maggio 2009, è inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento. Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire lo smobilizzo dei crediti *pro soluto*, per cui l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e validità del credito². La presenza di una certificazione da parte dell'ente dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari verso questo tipo di operazioni.

¹ La durata dello strumento è limitata: inizialmente prevista per l'anno 2009, è stata prorogata a tutto il 2010 dal decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con la legge del 26 febbraio 2010, n. 26.

² Il decreto sembrerebbe non escludere tuttavia il ricorso, se concordato tra cedente e cessionario, anche alla clausola *pro solvendo*, in forza della quale il cedente garantisce invece, oltre all'esistenza del credito, anche la solvenza del debitore.

Tavola r1

Crediti verso le Amministrazioni locali emiliano-romagnole ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari, per ente ceduto (1)
(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI (debitori ceduti)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. osp.	259.890	285.667	421.585	89,3	93,1	92,8
Province	622	637	1.029	0,2	0,2	0,2
Comuni	30.593	20.682	31.874	10,5	6,7	7,0
Totale	291.104	306.987	454.488	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della Centrale dei rischi potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31 dicembre 2008 e a 30.000 euro dall'1 gennaio 2009).

In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna ceduti dalle imprese alle banche e alle società finanziarie era di circa 454 milioni di euro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Circa il 93 per cento delle cessioni ha riguardato crediti verso la Regione e il settore sanitario (tav. r1); la restante quota è costituita quasi interamente dalle cessioni di crediti nei confronti dei Comuni (circa 32 milioni di euro, pari al 7 per cento del totale).

Secondo i dati contenuti nella Relazione sulla gestione finanziaria delle regioni (esercizi 2007-08) della Corte dei conti, nel 2008 i debiti verso fornitori del Servizio sanitario dell'Emilia-Romagna ammontavano a 2.564 milioni di euro; i crediti ceduti al sistema finanziario rappresentavano una quota non trascurabile del totale (11,1 per cento).

Tavola r2

Crediti verso le amministrazioni locali ceduti dalle imprese per tipo di intermediario cessionario e di operazione in Emilia-Romagna
(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI INTERMEDIARIO E TIPO DI OPERAZIONE	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Banche (1)	41.871	75.313	63.758	14,4	24,5	14,0
<i>Pro soluto</i>	32.570	66.728	49.482	77,8	88,6	77,6
<i>Pro solvendo</i>	9.301	8.585	14.275	22,2	11,4	22,4
Int. finanz. ex art. 107	249.233	231.673	390.731	85,6	75,5	86,0
<i>Pro soluto</i>	130.214	134.509	299.073	52,2	58,1	76,5
<i>Pro solvendo</i>	119.020	97.164	91.658	47,8	41,9	23,5
Totale	291.104	306.987	454.488	100,0	100,0	100,0
<i>Pro soluto</i>	162.784	201.237	348.555	55,9	65,6	76,7
<i>Pro solvendo</i>	128.320	105.749	105.933	44,1	34,4	23,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Includere le filiali di banche estere.

Alla fine del 2009 l'86 per cento delle cessioni era nei confronti di intermediari finanziari (tav. r2); l'analisi per tipologia di operazione mostra una decisa prevalenza di quelle *pro soluto* (77 per cento circa del totale), tendenza rafforzata soprattutto nell'ultimo anno, riflettendo in parte anche gli effetti dei provvedimenti in tema di certificazione.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo (NSIS), nel 2009 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture emiliano-romagnole è risultata pari a 8.439 milioni di euro, registrando un aumento del 3,5 per cento (1,9 in media nelle altre RSO; tav. a24). Nel triennio 2007-09 la spesa media annua è stata pari a 8.138 milioni di euro, con una crescita di quasi il 4 per cento all'anno, a fronte del 3,1 delle RSO.

Tenuto conto dei saldi derivanti dalla mobilità sanitaria interregionale, che per il 2009 si assumono pari a quelli registrati per il 2008 (338 milioni di euro), la spesa a favore dei residenti sarebbe stata, in termini pro capite, pari a 1.860 euro, valore leggermente superiore al dato riferito alle RSO e alla media nazionale.

Tra il 2007 e il 2009 la spesa per gestione diretta, che rappresenta il 68 per cento circa di quella totale, è cresciuta del 4,1 per cento, mentre la dinamica dei costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (2.683 milioni nel 2009) è risultata più contenuta. Tale andamento ha riflesso il calo della spesa farmaceutica convenzionata (-3,4 per cento in media), che ha in parte bilanciato l'espansione di quella riferita ai medici di base e alle prestazioni da enti convenzionati e accreditati (oltre il 6 per cento per entrambe le voci), la cui crescita è stata significativamente più accentuata rispetto alla media delle RSO (3,1 e 4,4 rispettivamente).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi sostenuta dalle Amministrazioni locali è stata in media pari all'1,6 per cento del PIL regionale, in linea con la media delle RSO (tav. a25). I Comuni hanno erogato poco più della metà del totale della spesa, a fronte di quasi i due terzi nella media per le RSO.

Nel triennio la spesa pubblica per investimenti fissi sostenuta dalle Amministrazioni locali della regione è calata in media dell'1,4 per cento annuo, contro un aumento dell'1,1 per le RSO; una diminuzione di analoga intensità si è avuta per i Comuni emiliano-romagnoli, che hanno registrato una dinamica in netta controtendenza rispetto alla media delle RSO.

L'andamento della spesa per investimenti ha risentito negli ultimi anni delle norme sul Patto di stabili-

tà interno (Patto): a partire dal 2005 gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Nel 2007 la revisione della disciplina che definiva gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa) dava la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie. Le norme per il 2008 confermavano tale impostazione per i Comuni, innovandola con l'introduzione di un sistema di competenza mista ai fini della determinazione dell'obiettivo (la competenza giuridica per le spese di parte corrente e la competenza di cassa per quelle in conto capitale). Con l'adozione del nuovo criterio il saldo finanziario viene determinato sommando gli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e tra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale (al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti). Per il 2009 i criteri di applicazione sono quelli dell'anno precedente; per alcuni Comuni che hanno rispettato il Patto nel passato, tuttavia, è stata prevista l'esclusione di parte delle spese per investimenti sostenute sulla base di impegni già assunti.

Nel 2009, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria Generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali e sanitari emiliano-romagnoli è diminuita del 7,5 per cento rispetto al 2008, a fronte di una sostanziale stabilità registrata in media dalle RSO. Al calo ha contribuito soprattutto la contrazione delle spese per investimenti dei Comuni (-8,6 per cento), i quali non sembrano pertanto avere beneficiato, nel complesso, dell'allentamento delle regole del Patto per il 2009.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie della Regione sono state pari in media a 1.946 euro pro capite all'anno (tav. a26), a fronte di 1.686 per le RSO. Nel periodo tali risorse hanno registrato una crescita media annua del 6,4 per cento, sostanzialmente in linea con la dinamica riferita all'insieme delle RSO (6,7).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri, sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IIVA e all'accisa sulla benzina. Secondo i più recenti dati di bilancio, la prima componente pesa per circa il 52 per cento del totale ed è cresciuta in media del 4,4 per cento su base annua nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita dell'8,7 delle risorse tributarie devolute). L'IRAP e l'addizionale all'Irpef rappresentano rispettivamente circa il 70 e il 17 per cento dei tributi propri. Nell'ambito delle risorse tributarie devolute, la compartecipazione all'IIVA rappresenta quasi il 93 per cento del totale.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, anche in modo differenziato per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali rispetto a quella minima dello 0,9 per cento. Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Riguardo all'IRAP la Regione Emilia-Romagna non ha variato l'aliquota ordinaria stabilita a livello nazionale, pari al 3,9 per cento dal 2008, mentre ha sfruttato la possibilità di introdurre aliquote diversificate per alcuni settori; sono in vigore aliquote distinte per le cooperative sociali e le ONLUS, per le ONG e per il settore assicurativo e finanziario (3,21, 2,98 e 4,82 per cento, rispettivamente). Riguardo all'addizionale all'Irpef, a decorrere dal 2007 vige un sistema di aliquote differenziate per classi di reddito (quattro aliquote da applicarsi all'intero imponibile a seconda che questo superi soglie crescenti di importo; da un minimo dell'1,1 per cento per redditi fino a 15 mila euro a un massimo dell'1,4 per cento per redditi superiori a 25 mila euro). L'aliquota media, calcolata tenendo conto della distribuzione per classi di reddito dichiarato dalla popolazione, è attualmente pari all'1,33 per cento, analoga al Piemonte e superiore a quella di tutte le altre regioni del Nord. In base a un esercizio condotto sui dati del 2007, si può stimare che l'applicazione delle aliquote massime previste per l'IRAP e per l'addizionale all'Irpef produrrebbe in Regione un gettito aggiuntivo del 18,2 e al 7,7 per cento, rispettivamente, a fronte del 12,1 e del 14,8 per cento circa per le RSO.

Nel triennio 2005-07 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 100 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,6 per cento all'anno (2,1 nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44 e il 24 per cento delle

entrate tributarie provinciali e che nel periodo hanno registrato una sostanziale stabilità, a fronte di incrementi prossimi al 2 per cento annuo per le RSO e nella media nazionale.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere aumentato fino al 30 per cento rispetto alla misura base (si applica alle formalità di iscrizione, trascrizione ed annotazione soggette al pagamento della IPT, comprese quelle relative ad atti non aventi contenuto patrimoniale e ad atti soggetti a IVA, relative a veicoli oltre i 53 KW). A eccezione della Provincia di Reggio Emilia, che ha applicato la maggiorazione del 20 per cento, le restanti Province della regione hanno adottato la maggiorazione nella misura massima.

Nello stesso periodo le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 428 euro pro capite (371 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 4,1 per cento all'anno, in misura leggermente superiore rispetto alle RSO. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 69 e il 9 per cento del totale; nel triennio il relativo gettito è aumentato del 3,8 e del 29,8 per cento su base annua, rispettivamente. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009, l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,84 per mille nella media dei Comuni della regione (6,62 per mille nella media delle RSO), livello pressoché stabile nell'ultimo triennio. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate, che fornivano circa il 24 per cento del gettito complessivo. La perdita di risorse tributarie è stata accompagnata da un aumento dei trasferimenti erariali. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Fra il 2006 e il 2009 l'aliquota media è salita dallo 0,23 allo 0,48 per cento (dallo 0,27 allo 0,45 nella media dei Comuni delle RSO); nel 2009 soltanto il 9,2 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 in media per le RSO).

Il debito

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna ammontava al 4,2 per cento del PIL, a fronte del 6,8 registrato in media dalle RSO e per la media nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2009 il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari a 5.981 milioni di euro (tav. a27), in crescita dell'1,2 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2008. La dinamica è risultata significativamente più contenuta rispetto alla media delle RSO (4,3 per cento).

Le principali componenti del debito sono rappresentate dai prestiti bancari e dai

titoli emessi in Italia (rispettivamente pari al 69,3 e 23,3 per cento del totale), con un ricorso al canale bancario più accentuato rispetto alla media delle RSO (67,5 per cento). Permane trascurabile l'incidenza delle obbligazioni emesse all'estero, a fronte dell'elevato peso di tale componente per la media delle RSO (0,8 contro 15,7 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“	a4	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a5	Produzione agricola vendibile
“	a6	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
“	a7	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“	a8	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
“	a9	Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici
“	a10	Movimento turistico
“	a11	Attività portuale
“	a12	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a13	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a14	Occupati e forza lavoro
“	a15	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a16	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a17	Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
“	a18	Raccolta e prestiti delle banche per provincia
“	a19	Tassi di interesse bancari
“	a20	Il risparmio finanziario
“	a21	Struttura del sistema finanziario
“	a22	Quote di mercato dei prestiti alle imprese per macrobranca di attività economica

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a23	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a24	Costi del servizio sanitario
“	a25	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a26	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a27	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.088,2	3,0	-5,5	-2,4	-0,2	6,2
Industria	34.374,7	33,5	1,0	5,5	2,7	-3,2
<i>Industria in senso stretto</i>	-0,3	5,8	3,1
<i>Costruzioni</i>	6,9	4,3	1,3
Servizi	65.101,0	63,4	1,6	3,0	2,1	0,8
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	2,1	2,3	2,5
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività im-</i> <i>mobiliari e imprenditoriali</i>	1,6	4,1	1,4
<i>Altre attività di servizi</i>	1,0	2,0	2,8
Totale valore aggiunto	102.615,2	100,0	1,2	3,7	2,3	-0,4
PIL	114.355,4	-	1,1	3,5	2,1	-0,7
PIL pro capite (4) (5)	26.551,7	124,4	-0,2	2,6	1,0	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.222,3	15,2	4,1	5,0	4,0	13,5
Industrie tessili e abbigliamento	1.709,2	6,1	-4,3	-5,7	5,3	0,2
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	322,1	1,2	3,2	-9,9	3,9	-4,4
Carta, stampa ed editoria	1.042,9	3,8	-1,1	-2,9	4,7	-3,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.273,8	4,6	9,9	-15,3	-7,0	-3,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	2.569,4	9,2	2,6	-2,7	0,3	-4,3
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	4.433,7	15,9	-3,4	0,1	12,4	-1,6
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	10.046,1	36,1	-2,3	1,7	9,5	7,1
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	2.168,4	7,8	-1,9	0,0	5,9	-1,5
Totale	27.800,6	100,0	-0,3	-0,6	6,4	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	11.807,7	18,3	2,3	1,0	1,8	2,6
Alberghi e ristoranti	3.682,0	5,7	0,7	-2,7	7,0	-0,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6.841,4	10,6	-1,0	7,1	0,3	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	5.549,0	8,6	2,7	4,2	6,9	10,0
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	20.762,0	32,1	-2,4	1,0	3,4	-0,4
Pubblica amministrazione (4)	3.723,7	5,8	1,0	-1,7	0,0	1,2
Istruzione	3.372,1	5,2	-1,8	0,6	2,6	2,9
Sanità e altri servizi sociali	5.479,3	8,5	2,3	6,7	2,0	3,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.431,5	3,8	10,0	-6,7	0,6	1,7
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	1.056,5	1,6	2,3	4,9	13,6	10,2
Totale	64.586,0	100,0	0,3	1,6	3,0	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2008			2009		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.235	3.554	72.579	1.949	3.643	71.112
Industria in senso stretto	3.200	3.937	58.584	2.815	4.287	57.185
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	3.176	3.908	58.142	2.800	4.260	56.711
Costruzioni	6.652	6.557	74.830	5.677	7.388	73.599
Commercio	5.675	7.479	97.684	5.836	7.351	97.385
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.874	4.081	48.570	3.102	3.869	48.453
Alberghi e ristoranti	1.334	1.821	22.169	1.331	1.882	22.322
Trasporti e comunicazioni	556	1.195	18.370	620	1.283	17.833
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	3.033	3.616	56.166	2.658	3.645	56.756
Altri servizi	1.518	2.049	30.623	1.563	1.984	30.785
Totale imprese classificate	24.203	30.208	431.005	22.449	31.463	426.977
Imprese non classificate	8.134	1.099	913	7.279	1.024	913
Totale	32.337	31.307	431.918	29.728	32.487	427.890

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile*(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

VOCI	2009 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	24.918	424	-14,8	-23,1
di cui: <i>frumento tenero</i>	8.739	135	-20,7	-36,3
<i>frumento duro</i>	3.643	77	-12,7	-33,4
<i>granoturco</i>	9.028	116	-15,3	-19,6
<i>orzo</i>	1.256	16	-16,6	-32,7
Piante da tubero, ortaggi	26.259	488	25,9	1,4
di cui: <i>pomodoro</i>	19.763	185	34,5	20,9
<i>patate</i>	2.225	39	-0,9	-3,7
Coltivazioni industriali	15.740	86	-7,5	6,1
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	14.965	62	-9,2	-1,6
Coltiv. foraggiere e altre coltiv. erbacee	131	6,7
Coltivazioni arboree	876	-12,1
di cui: <i>pere</i>	6.027	289	19,1	3,9
<i>pesche</i>	2.141	51	2,1	-51,0
<i>nettarine</i>	2.888	69	6,7	-48,8
<i>vino/mosto (3)</i>	6.453	2.394	10,2	0,1
Allevamenti	1.696	-0,9
Totale	-	3.700	-	-6,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

SETTORI	2008		2009	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,8	0,6	-1,1	-1,5
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-3,5	-4,7	-11,4	-11,8
Legno, prodotti in legno, mobili	-2,6	-3,2	-13,9	-13,3
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-2,5	-2,6	-23,7	-24,4
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-0,5	-1,1	-15,1	-16,1
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-2,6	-2,6	-11,6	-10,9
Totale	-1,5	-1,9	-14,1	-14,4

Fonte: Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Tavola a7

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	78,3	1,1	5,7	6,1	7,5	5,7
2008	74,4	-26,3	-24,8	-22,3	-17,2	8,2
2009	66,0	-58,8	-60,8	-58,5	-55,2	7,5
2008 – 1° trim.	77,9	-9,5	-8,6	-4,4	-4,5	6,0
2° trim.	76,4	-19,2	-16,7	-15,3	-12,0	9,0
3° trim.	74,2	-27,4	-21,0	-22,7	-15,6	8,3
4° trim.	69,1	-49,3	-53,0	-46,8	-36,9	9,6
2009 – 1° trim.	64,4	-66,7	-69,9	-64,9	-58,4	8,7
2° trim.	66,3	-65,4	-66,0	-65,6	-61,6	10,7
3° trim.	65,8	-53,1	-53,7	-54,1	-52,5	6,0
4° trim.	67,4	-49,9	-53,7	-49,6	-48,2	4,6
2010 – 1° trim.	67,2	-35,9	-40,6	-35,2	-35,4	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
(variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009
Piccoli esercizi	-1,7	-2,6	-5,5
Media distribuzione	-1,1	-2,2	-4,6
Grande distribuzione	4,8	1,3	-0,8
Totale	1,4	-0,7	-2,9

Fonte: Unioncamere.

Tavola a9

Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2008	2009	Variazioni
Elettrodomestici	680	671	-1,3
Mobili	1.396	1.305	-6,5
Articoli di informatica per la famiglia	124	121	-2,4
Autoveicoli nuovi intestati a privati	2.134	1.999	-6,3
Autoveicoli usati acquistati da privati	1.218	1.033	-15,2
Motoveicoli	205	187	-8,8
Totale (1)	5.757	5.316	-7,7

Fonte: Findomestic.

(1) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	4,9	5,9	5,1	1,7	2,5	1,9
2008	0,6	-1,0	0,2	0,4	0,3	0,4
2009	1,1	-4,8	-0,2	1,3	-2,5	0,5

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

Tavola a11

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2007/08	Var. % 2008/09
Merci (tonnellate)	22.989	22.439	15.808	-2,4	-29,5
sbarcate	21.929	21.233	14.836	-3,2	-30,1
imbarcate	1.060	1.206	972	13,8	-19,4
Contenitori	2.516	2.612	2.099	3,8	-19,6
sbarcati	1195	1.231	925	3,0	-24,8
imbarcati	1321	1.381	1.173	4,6	-15,0
Merci su trailer rotabili	803	846	796	5,3	-5,9
sbarcate	244	295	247	21,0	-16,5
imbarcate	559	550	549	-1,6	-0,2
Totale	26.308	25.896	18.703	-1,6	-27,8
sbarcate	23.369	22.759	16.008	-2,6	-29,7
imbarcate	2.940	3.138	2.695	6,7	-14,1
Contenitori (TEU) (1)	207	214	185	3,6	-13,7
sbarcati	102	105	91	3,2	-13,1
imbarcati	105	109	94	4,1	-14,3
Passeggeri	8.413	7.842	7.015	-6,8	-10,5

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate.

Tavola a12

Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	711	9,0	-14,3	1.034	17,6	-11,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	25	7,6	-36,1	293	-17,3	-25,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.148	8,4	-2,2	3.330	4,8	-6,3
Prodotti tessili, abbigliamento	3.383	3,2	-10,0	1.760	5,8	-5,2
Pelli, accessori e calzature	729	6,5	-19,7	347	-1,7	-15,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	421	-4,9	-8,5	838	-8,6	-21,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	46	32,2	-16,6	126	14,1	0,0
Sostanze e prodotti chimici	1.994	5,3	-18,3	2.215	3,1	-25,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	658	1,8	9,7	402	3,9	9,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	4.058	-3,2	-18,5	959	0,0	-19,0
Materiali da costruzione in terracotta	2.569	-4,9	-20,8	70	-11,2	-26,3
Metalli di base e prodotti in metallo	2.766	0,7	-28,2	2.074	-4,0	-50,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	772	0,1	-19,4	1.103	10,0	-12,7
Apparecchi elettrici	1.733	0,2	-28,3	866	1,1	-19,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10.771	3,8	-30,7	2.136	0,5	-35,9
Mezzi di trasporto	3.596	0,4	-33,8	3.164	-10,5	-31,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.346	-0,9	-19,8	868	3,4	-9,2
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	69	33,3	-20,3	54	-26,6	-25,5
Prodotti delle altre attività	190	56,5	-31,7	76	-6,6	-11,3
Totale (1)	36.417	2,6	-23,4	21.645	-0,7	-24,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a13

Commercio estero (cif-fob) per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE (1)	20.446	-0,5	-24,9	14.462	-4,6	-24,3
Area dell'euro	15.588	-0,5	-22,8	11.406	-3,5	-25,0
di cui: Francia	4.259	-0,4	-15,8	2.823	-2,3	-28,9
Germania	4.631	4,4	-21,7	3.523	-4,6	-22,0
Spagna	1.822	-15,0	-32,5	1.320	-1,2	-24,8
Altri paesi UE	4.857	-0,7	-30,9	3.056	-7,6	-21,3
di cui: Regno Unito	1.748	-10,5	-31,3	706	-8,4	-24,1
Paesi extra UE	15.971	7,0	-21,3	7.183	7,4	-25,4
Paesi dell'Europa centro orientale	2.074	13,8	-35,4	648	26,5	-31,2
Altri paesi europei	2.019	5,1	-17,2	660	2,9	-27,8
America settentrionale	2.652	-9,4	-33,3	681	-4,8	-10,3
di cui: Stati Uniti	2.338	-9,7	-34,5	594	-2,1	-13,3
America centro-meridionale	1.097	4,6	-29,1	784	11,1	-15,0
Asia	5.703	14,2	-8,8	3.772	6,0	-26,6
di cui: Cina	887	15,5	4,6	1.920	11,2	-29,0
Giappone	616	-1,0	-13,3	348	-5,2	-34,2
EDA (2)	1.074	5,9	-13,8	616	-13,2	-31,7
Altri paesi extra UE	2.426	15,5	-15,6	638	11,2	-33,1
Totale (3)	36.417	2,6	-23,4	21.645	-0,7	-24,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. - (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a14

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: commercio							
2007	-6,5	1,3	8,1	1,9	0,6	1,8	-14,3	1,3	2,9	72,4	70,3
2008	2,9	-3,6	2,4	3,4	2,7	1,3	13,5	1,7	3,2	72,6	70,2
2009	0,5	-1,0	-5,5	-0,9	-5,4	-1,2	50,4	0,4	4,8	72,0	68,5
2008 – 1° trim.	8,8	-3,7	-10,9	5,8	5,8	1,9	10,1	2,1	3,4	72,7	70,1
2° trim.	4,8	-5,2	-2,1	4,8	4,2	1,4	12,3	1,8	3,2	72,8	70,4
3° trim.	2,4	0,1	12,6	1,2	3,9	1,8	15,7	2,1	2,7	72,6	70,6
4° trim.	-4,2	-5,4	10,1	2,0	-3,0	0,3	16,5	0,8	3,4	72,3	69,8
2009 – 1° trim.	4,8	0,6	-3,1	0,2	-4,5	0,3	20,7	1,0	4,1	72,2	69,2
2° trim.	14,6	2,8	-7,3	-0,8	-3,6	0,3	37,8	1,5	4,4	72,9	69,7
3° trim.	-11,2	-6,0	-6,1	0,2	-8,2	-2,5	85,4	-0,1	4,9	72,1	68,5
4° trim.	-5,2	-1,2	-5,6	-3,1	-4,9	-2,9	64,3	-0,6	5,7	70,9	66,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a15

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	1	::	::	184	815,0	95,8
Industria in senso stretto (2)	39.212	171,0	1.205,5	57.757	47,0	819,6
Estrattive	9	-27,9	401,4	9	-27,9	422,5
Legno	1.238	87,4	1.084,3	2.391	136,1	1.597,4
Alimentari	150	84,4	241,7	770	8,4	90,1
Metallurgiche	968	191,2	2.437,0	1.128	1.085,7	598,3
Meccaniche	29.559	261,9	1.744,2	39.453	206,7	1.363,2
Tessili	472	-26,5	826,6	931	-34,5	252,4
Abbigliamento	527	196,3	89,3	1.846	-41,5	178,0
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.931	87,2	1.573,6	2.558	44,7	1.184,8
Pelli, cuoio e calzature	363	-2,2	262,1	886	-16,1	247,3
Lavorazione minerali non metalliferi	3.114	256,6	463,6	5.865	252,0	555,3
Carta, stampa ed editoria	599	253,4	848,9	1.142	-21,3	334,5
Installazione impianti per l'edilizia	187	-25,6	283,3	551	-17,9	78,0
Energia elettrica e gas	::	::	::	::	::	::
Varie	95	::	::	229	4.628,2	798,6
Edilizia	3.654	5,1	118,3	3.755	10,8	103,0
Trasporti e comunicazioni	294	138,0	15.696,1	1.554	-19,8	1.411,0
Tabacchicoltura	::	::	::	::	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.722	146,7	457,9
Totale	43.161	69,6	822,1	64.972	38,0	652,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e in deroga. - (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a16

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	2.297	2.468	2.403	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	12.230	13.432	14.787	21	12	15
Imprese medio-grandi (a)	75.989	82.273	78.902	2.268	2.023	3.024
Imprese piccole (b) (3)	18.137	18.685	18.096	797	772	1.030
Imprese (a)+(b)	94.126	100.958	96.998	3.065	2.795	4.055
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	31.528	32.904	29.650	1.072	944	1.415
<i>costruzioni</i>	13.696	15.190	14.959	508	523	722
<i>servizi</i>	43.268	46.972	46.691	1.345	1.161	1.694
Famiglie consumatrici	33.292	33.551	34.491	734	689	1.002
Totale	141.946	150.409	148.679	3.820	3.496	5.071

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a17

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.892	4.209	4.278	8,2	1,6
Prodotti energetici	1.408	1.330	1.069	-5,5	-19,6
Minerali e metalli	519	546	450	5,2	-17,7
Minerali e prodotti non metallici	3.909	3.944	3.644	0,9	-7,6
Prodotti chimici	1.344	1.425	1.323	6,0	-7,1
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	3.602	3.803	3.334	5,6	-12,3
Macchine agricole e industriali	5.212	5.765	5.385	10,6	-6,6
Macchine per ufficio e simili	444	477	441	7,3	-7,5
Materiali e forniture elettriche	2.526	2.484	1.684	-1,7	-32,2
Mezzi di trasporto	1.698	2.149	1.773	26,6	-17,5
Prodotti alimentari e del tabacco	6.698	6.393	6.165	-4,5	-3,6
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	2.272	2.377	2.205	4,6	-7,3
Carta, stampa, editoria	1.176	1.232	1.153	4,8	-6,4
Prodotti in gomma e plastica	1.002	1.031	892	2,9	-13,5
Altri prodotti industriali	1.459	1.630	1.553	11,7	-4,8
Edilizia e opere pubbliche	13.696	15.190	14.959	10,9	-1,5
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	13.971	14.763	13.556	5,7	-8,2
Alberghi e pubblici esercizi	3.313	3.523	3.598	6,3	2,1
Trasporti interni	1.374	1.457	1.439	6,0	-1,2
Trasporti marittimi ed aerei	99	76	68	-23,6	-10,1
Servizi connessi ai trasporti	1.005	960	918	-4,4	-4,4
Servizi delle comunicazioni	74	94	102	26,8	8,4
Altri servizi destinabili alla vendita	23.432	26.099	27.010	11,4	3,5
Totale branche	94.126	100.958	96.998	7,3	-3,9

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008		2009
		Depositi	
Bologna	23.813		25.404
Piacenza	4.533		4.792
Parma	9.306		9.591
Reggio Emilia	10.481		9.898
Modena	12.585		13.350
Ferrara	4.432		4.859
Ravenna	5.588		5.985
Forlì-Cesena	6.487		6.959
Rimini	4.671		5.573
Totale	81.896		86.412
		Obbligazioni (2)	
Bologna	8.844		10.675
Piacenza	3.270		3.313
Parma	5.456		5.670
Reggio Emilia	3.985		4.881
Modena	5.549		6.401
Ferrara	2.049		2.380
Ravenna	3.457		4.092
Forlì-Cesena	3.997		4.163
Rimini	3.182		3.449
Totale	39.788		45.024
		Prestiti (3)	
Bologna	41.409		42.132
Piacenza	6.976		6.936
Parma	15.908		15.323
Reggio Emilia	18.979		17.804
Modena	23.135		22.435
Ferrara	6.108		6.110
Ravenna	12.301		12.558
Forlì-Cesena	14.321		14.426
Rimini	11.271		10.955
Totale	150.409		148.679

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al fair value. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	6,88	7,04	4,41	4,48
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,93	5,94	2,92	2,64
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	5,77	5,52	2,55	2,42
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,97	2,14	0,37	0,34

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9
Depositi (a)	55.283	57.560	4,1	21.422	22.834	6,6	76.705	80.394	4,8
di cui: <i>Conti correnti</i>	34.656	40.247	16,1	18.033	19.967	10,7	52.689	60.214	14,3
<i>Pronti contro termine</i>	6.738	3.537	-47,5	1.258	834	-33,7	7.996	4.371	-45,3
Obbligazioni bancarie (b) (2)	32.706	37.157	13,6	4.220	4.475	6,1	36.925	41.632	12,7
Raccolta bancaria (a+b)	87.988	94.716	7,6	25.642	27.309	6,5	113.630	122.026	7,4
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	73.981	74.123	0,2	18.574	13.823	-25,6	92.554	87.946	-5,0
di cui: <i>Titoli di Stato italiani</i>	27.287	21.168	-22,4	3.239	2.328	-28,1	30.526	23.496	-23,0
<i>Obbligazioni</i>	9.809	11.564	17,9	1.750	1.846	5,5	11.559	13.410	16,0
<i>Azioni</i>	10.989	13.166	19,8	9.188	6.249	-32,0	20.177	19.415	-3,8
<i>Quote di OICR (4)</i>	19.984	23.127	15,7	2.431	2.282	-6,1	22.416	25.409	13,4
Gestioni patrimoniali	9.340	7.506	-19,6	1.034	661	-36,0	10.374	8.167	-21,3

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	137	137	137
di cui con sede in regione:	58	57	57
<i>banche spa (1)</i>	28	29	29
<i>banche popolari</i>	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	25	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1
Sportelli operativi	3.517	3.603	3.596
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	2.411	2.605	2.626
Comuni serviti da banche	329	330	330
ATM	4.673	5.287	4.504
POS (2)	102.784	111.076	107.685

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a22

Quote di mercato dei prestiti alle imprese per macrobranca di attività economica (1)
(valori percentuali)

ANNO	Banche grandi (2)	Banche piccole	di cui:		
			appartenenti a grandi gruppi	locali (3)	altre (4)
Totale					
2000	76,8	23,2	2,7	16,9	3,6
2005	68,6	31,4	4,9	23,1	3,3
2009	62,1	37,9	7,4	24,4	6,1
di cui: industria					
2000	81,2	18,8	2,7	12,0	4,1
2005	76,5	23,5	4,5	15,8	3,2
2009	69,9	30,1	6,2	16,5	7,3
costruzioni					
2000	77,6	22,4	2,4	17,7	2,2
2005	67,3	32,7	4,8	25,1	2,8
2009	59,1	40,9	7,7	29,4	3,8
servizi					
2000	72,5	27,5	2,9	21,5	3,1
2005	63,1	36,9	5,1	28,3	3,6
2009	58,4	41,6	8,2	27,5	6,0

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti includono le sofferenze e non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (2) Banche con fondi intermediati superiori a 9 miliardi nel 2006. – (3) Banche piccole non appartenenti a grandi gruppi e insediate in regione. – (4) Banche piccole non appartenenti a grandi gruppi e non insediate in regione.

Tavola a23

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2006-08 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Var. % annua	
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.843	63,6	4,1	23,0	9,3	4,4
Spesa c/capitale (2)	608	30,6	12,0	47,2	10,3	-1,3
Spesa totale	3.451	57,8	5,5	27,2	9,5	3,4
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a24

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti da strutture ubicate in regione (1)	7.822	8.154	8.439	89.878	92.600	94.349	105.576	108.689	110.821
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.311	5.569	5.756	56.491	58.409	59.383	66.703	68.981	70.359
di cui:									
- beni	996	1.086	1.156	10.464	11.229	11.956	12.176	13.104	13.955
- personale	2.682	2.858	2.924	28.132	29.295	30.029	33.829	35.264	36.132
Enti convenz. e accred. (1)	2.510	2.585	2.683	33.387	34.191	34.966	38.873	39.709	40.462
di cui:									
- farmaceutica convenz.	770	728	719	9.669	9.434	9.268	11.542	11.226	11.005
- medici di base	425	450	483	5.064	5.127	5.381	6.008	6.068	6.364
- altre prest. da enti conv. e accr. (2)	1.315	1.407	1.481	18.654	19.630	20.317	21.322	22.414	23.093
Saldo mobilità sanit. interreg.le (3)	327	338	338	271	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.745	1.794	1.860	1.772	1.812	1.846	1.771	1.810	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. - (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Tavola a25

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)									
VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,9	1,8	1,8
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	23,0	23,0	23,4	15,1	14,7	14,7	22,3	22,3	22,3
Province	11,9	11,7	11,9	12,4	12,0	12,0	10,4	9,9	9,9
Comuni	53,8	53,1	54,0	61,9	63,0	63,0	56,9	58,0	57,9
Altri enti	11,3	12,2	10,7	10,7	10,3	10,3	10,4	9,8	9,9

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)*

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.946	6,4	1.686	6,7	1.923	7,0
Province	100	1,6	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	44	0,0	44	2,1	44	1,9
<i>imposta di trascrizione</i>	24	0,5	26	1,9	26	1,9
Comuni (2)						
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	428	4,1	371	3,8	357	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	69	3,8	59	4,0	58	3,8
	9	29,8	9	18,6	9	19,0

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. - (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	5.911	5.981	93.589	97.659	107.007	110.908
Variazione % sull'anno precedente	5,4	1,2	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	23,2	23,3	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	0,8	0,8	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,0	69,3	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	5,1	5,8	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,9	0,8	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica Cati (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. a7; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte, sulla tendenza generale dell'economia e dei prezzi; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 aziende (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 aziende, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il rapporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensio-

nali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Emilia-Romagna sono state rilevate 142 imprese industriali e 75 dei servizi. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	25	117	142
Alimentari, bevande, tabacco	5	19	24
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	3	9	12
Coke, chimica, gomma e plastica	1	10	11
Minerali non metalliferi	1	15	16
Metalmeccanica	13	55	68
Altre industrie	2	9	11
Servizi	27	48	75
Commercio ingrosso e dettaglio	13	25	38
Alberghi e ristoranti	4	4	8
Trasporti e comunicazioni	5	8	13
Attività immobiliari, informatica, etc.	5	11	16
Totale	52	165	217

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 2.1; Tavv. a12, a13

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tavv. r1, 3.1 e a14; Fig. 3.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004. Il tasso di occupazione per relazione parentale riportato nella tavola r1 è calcolato sulla base dei microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro. Esso è pari alla somma ponderata rispetto alla popolazione regionale dei tassi di occupazione delle singole tipologie di individui (capofamiglia o coniuge, figli, altri membri della famiglia).

Per ulteriori dettagli sulla metodologia di stima del lavoro disponibile inutilizzato cfr. A. Brandolini, P. Cipollone, E. Viviano, (2006) "Does the ILO Definition Capture All Unemployment?", *Journal of the European Economic Association*, vol. 4, n. 1, 153-179.

Tav. a15

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 4.1, 4.2, a16, a17, a18, a20 e a22; Figg. 4.1, 4.2, 4.3, 4.6 e 4.7

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e

credizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tav. 4.2; Figg. 4.3 e 4.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ri-

strutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a19

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a21

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. 4.4 e 4.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 130 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti della clientela residente in Emilia-Romagna.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la se-

guente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a23

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tavv. r1 e r2

La cessione dei crediti delle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni locali considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).

Tav. a25

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è il Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*.

Tav. a26

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di

variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Tav. a27

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).